

bollettino della

CORRENTE

DELLE DONNE

RIVOLUZIONARIE



N. 2 - Settembre 1979



SOMMARIO

Impugniamo con forza le rivendicazioni sindacali femminili	pag. 3
Opponiamoci al governo Cossiga	pag. 4
Continuiamo a lottare per il diritto d'aborto libero gratuito e assistito	pag. 5
Imponiamo la cancellazione delle norme antifemminili del codice penale	pag. 6
Le signore del potere	pag. 7
Sosteniamo con forza la Conferenza internazionale di solidarietà con il Kampuchea	pag. 8
<i>La voce delle donne</i> : Perché appoggiamo il PMLI	pag. 10
La donna strumentalizzata dalla pubblicità	pag. 11
Firenze - Un regolamento antifemminile sui consultori	pag. 12
Firenze - Mobilitiamoci per l'apertura di nuove scuole	pag. 12
Le lotte delle donne in Italia	pag. 13
Madre di 8 figli si suicida per la fame e la miseria	pag. 13
Dati sull'occupazione	pag. 13
Milano - Le operaie della Mila Schon in lotta	pag. 14
Arezzo - 13 operaie intossicate	pag. 14
CDR documenti - Prendere slancio dall'astensionismo per porre con forza le rivendicazioni delle masse femminili	pag. 15
Scampoli antifemminili	pag. 15
Ricordiamo il presidente Mao Zedong alfiere dell'emancipazione della donna e del socialismo	pag. 16

Per prendere contatti con la CDR o per inviare lettere, corrispondenze, suggerimenti al Bollettino scrivete al Comitato nazionale della Corrente delle donne rivoluzionarie - via Ghibellina 54 - Firenze - tel. 287936. Allegando possibilmente le seguenti notizie.

nome _____ cognome _____

indirizzo _____

età _____ professione _____

IMPUGNAMO CON FORZA LE RIVENDICAZIONI SINDACALI FEMMINILI

La stagione contrattuale che si è recentemente conclusa ci impone una serie di valutazioni, con lo scopo di rinnovare il nostro slancio e la nostra combattività nel perseguire obiettivi di lotta capaci di incidere realmente nelle nostre condizioni di vita e di lavoro, di farci fare effettivi passi avanti nella risoluzione dei problemi economici, politici e sociali delle masse femminili.

È certo che questa lotta ha visto una presenza particolarmente significativa, decisa e qualificata da parte delle lavoratrici delle diverse categorie, presenza e partecipazione attiva che hanno avuto il loro pubblico riconoscimento nella manifestazione nazionale del settore metalmeccanico a Roma, nota come la manifestazione dei 300 mila, una delle più forti entusiasmi e poderose prove di forza della classe operaia di questi ultimi anni, in cui le lavoratrici del settore sono state poste alla testa del corteo.

Le donne si sono dunque gettate con entusiasmo e con decisione nella lotta per il contratto; forti dell'esperienza acquisita in questi anni di lotte e della coscienza che è necessario cambiare radicalmente le condizioni di lavoro e di disoccupazione delle masse femminili. Per la prima volta infatti sono stati posti all'interno del sindacato e dell'intero movimento di massa dei lavoratori, (non a caso per primo nel settore metalmeccanico, punta di lancia del nostro proletariato, anche se non a maggioranza femminile) le rivendicazioni riguardanti i problemi più specifici delle lavoratrici, come oggetto di una doppia schiavitù, salariata e domestica.

Diverse rivendicazioni sono state imposte fin dall'inizio della discussione all'interno delle categorie; il coordinamento femminile FLM è stato particolarmente organico in questo promuovendo una serie di rivendicazioni che vanno dalla salvaguardia della salute in fabbrica e il miglioramento delle condizioni di lavoro, alla richiesta di servizi sociali, di salvaguardia dei livelli occupazionali femminili e di qualificazione della mano d'opera, dall'inserimento nel CCNL della legge di parità uomo-donna sul lavoro per l'eliminazione di ogni discriminazione basata sul sesso, a una decisa opposizione al part time, dal rafforzamento dei contributi industriali per la costruzione dei servizi sociali (l'1% del monte salari a carico delle aziende) alle 40 ore, pa-

gate per padre e madre per l'assistenza ai figli. Tuttavia queste rivendicazioni che pure non sono che una minima parte di quelle che sarebbero necessarie, non hanno in conclusione trovato molto spazio nelle piattaforme finalmente proposte dalle direzioni sindacali; molte di esse si sono perse per strada e non certo per mancanza di volontà politica e di lotta da parte delle lavoratrici e dei lavoratori nel complesso. Esse sono addirittura scomparse proprio in quelle piattaforme come la tessile, calzaturiera e delle confezioni, che riguardano settori a maggioranza di mano d'opera femminile, settori d'altra parte più in crisi,

fronti dei capitalisti e dello Stato borghese dei dirigenti sindacali, profondamente irrispettosa delle esigenze e delle richieste delle donne, che non hanno affatto sostenuto con decisione, ma hanno invece abbandonato prontamente, dopo una demagogica presentazione, di fronte all'atteggiamento della controparte, se è vero come è vero che su questi punti non ci sono state grosse contraddizioni.

Soprattutto alcune piattaforme quali quella tessile, calzaturiera e confezioni sono emblematiche, di quanto poco ai vertici sindacali interessi e di quanto abbiano fatto fino ad og-



parcelizzati, peggio pagati e con una larga fetta di lavoro a domicilio come normale tipo di organizzazione del lavoro. Settori dunque in cui i problemi delle lavoratrici sono particolarmente pesanti e gravi.

Se le piattaforme non riflettono che in modo assai parziale le esigenze delle donne, le conclusioni contrattuali sono ancor più deludenti, dal momento che una delle condizioni essenziali per la chiusura dei contratti è stata spesso, come nel caso dei metalmeccanici, lo stralcio delle richieste riguardanti particolarmente le donne, quali le 40 ore per l'assistenza.

Da una parte dunque si riconferma la natura antifemminile del capitalismo e dello stato borghese, per i quali le giuste e sacrosante rivendicazioni delle lavoratrici si risolvono in un attentato al plusvalore e al massimo profitto e in quanto tali vanno duramente respinte; dall'altra viene con chiarezza in luce la posizione cedevole, e acquiescente nei con-

gi, per le lavoratrici del settore che sono, lo ripeto, la stragrande maggioranza della forza lavoro, relegate nelle categorie più basse, dequalificate, costrette in larga misura al lavoro a domicilio, magari appaltato dalla ditta madre da cui sono state precedentemente licenziate.

In questo settore non solo non si trova traccia di alcuna positiva novità rispetto alla salute in fabbrica, la dequalificazione, la richiesta di servizi sociali, ma si giunge addirittura ad ufficializzare il lavoro a domicilio, chiedendo puramente e semplicemente la sua regolamentazione e il suo controllo, e non riaffermando la necessità della sua totale eliminazione, con la giustificazione reazionaria e incurante della volontà di lotta delle masse che, in tempi di crisi come questo, va salvaguardata anche una forma di occupazione come quella a domicilio, che avrebbe come unica alternativa la più nera disoccupazione.

Continua in 4

OPPONIAMOCI AL GOVERNO COSSIGA

In agosto è stato varato il "nuovo" governo Cossiga, composto da DC, PSDI e PLI, un governo che sia per composizione e programma politico, sia e soprattutto per l'aggravarsi della crisi economica e l'acutizzarsi delle contraddizioni fra la corrente golpista e quella integrazionista, è destinato a non sopravvivere a lungo.

Esso si può certamente definire un governo di tregua in attesa che dal prossimo congresso DC scaturiscano le indicazioni per un'intesa col PSI o col PCI (che in questa occasione si è trincerato dietro una opposizione di facciata) sulla formula governativa.

Possiamo tranquillamente affermare, senza paura di essere smentite, che il governo Cossiga non gode e non potrà mai godere dell'avallo delle masse popolari e meno che mai di quelle femminili, visto il programma reazionario, liberticida e affamatore che porta avanti.

Fedele al suo passato di ministro degli interni, Cossiga ha messo al primo posto il rafforzamento delle istituzioni tramite il potenziamento delle forze armate, di polizia e della magistratura, trovando in questo l'appoggio anche del partito revisionista di Berlinguer-Cossutta.

E infatti Cossiga per riaccreditare i servizi segreti e la loro "ritrovata efficienza" e allo stesso tempo assestare un colpo alla corrente golpista, nel giro di pochi giorni ha messo le mani sui latitanti fascisti Freda e Ventura, che erano scappati proprio grazie alla complicità di importanti settori della polizia, dei servizi segreti e della magistratura.

Sperava forse Cossiga con queste abili manovre di farci dimenticare le "delizie" che subito ha cominciato a elargire in campo economico, a cominciare dall'aumento esorbitante dei prezzi dei generi alimentari e dalla recente e senza

precedenti stangata tariffaria e dei prodotti petroliferi (la benzina costa ora L. 600 al litro, il gasolio da riscaldamento razionato è equiparato nel costo a quello da trasporto, il gas metano, e così le tariffe ENEL e quelle dei trasporti sono anch'esse aumentate)? Per non parlare dei suoi propositi di sterilizzazione della scala mobile, aumento delle tasse, riduzione delle pensioni, taglio della spesa pubblica, dei consumi, accumulazione del capitale, ecc.

Per noi donne tutto questo si traduce in drastica riduzione dei servizi sociali, licenziamenti, cassa integrazione, lavoro nero e a domicilio.

Ecco perché la CDR si pone all'opposizione netta e intransigente di questo governo, così come di tutti i governi borghesi e dell'intero sistema capitalista che genera la schiavitù della donna.

È necessario che le donne pongano sul tappeto delle rivendicazioni da portare avanti subito e con forza, anche i problemi dei prezzi dei generi alimentari, delle tariffe, dei trasporti, dell'aumento dei fitti imposte dall'"iniquo" canone, la riduzione delle pensioni, l'aumento delle tasse, i tagli della spesa pubblica, che le colpiscono direttamente, e unitamente alla classe operaia e a tutti i lavoratori si mobilitino per respingere la politica dei sacrifici che Cossiga con l'aiuto dei revisionisti e dei falsi capi operai dei sindacati vuole imporre.

Le masse femminili del nostro Paese devono dare quel che si merita a questo governo, intensificando la lotta per i propri diritti e per impedire l'attuazione del suo programma reazionario e liberticida, andando a rafforzare l'opposizione che tutte le masse sfruttate e oppresse devono creare contro il governo Cossiga.

dalla 3^a

IMPUGNAMO CON FORZA LE RIVENDICAZIONI SINDACALI FEMMINILI

C'è da dire inoltre a tal proposito che mentre, nelle assemblee generali o particolari del settore le donne sono la stragrande maggioranza, la loro rappresentanza all'interno del sindacato in qualità di dirigenti ai vari livelli, è assai scarsa; certo di questo non si può dare responsabilità alle donne, perché se è vero che non esiste un divieto scritto alla loro presa di responsabilità, è altrettanto vero che esse sono largamente deresponsabilizzate, le loro richieste e la problematica da esse suscitata minimizzata o accantonata del tutto, come del resto appare chiaro a conclusione dei contratti; è un fatto che nei tessili, a partire dal livello di delegato in su, le presenze femminili sono una rara eccezione, sebbene più del 70% della categoria sia al femminile. C'è una strana rassomiglianza tra questo 70%, con la proporzione identica riguardante l'organizzazione del lavoro nel settore, che vede le donne allo stesso 70% e più nella 3^a e 4^a categoria, senza concreta possibilità di avanzamento, nonostante l'anzianità, l'esperienza e le capacità.

Questa stagione contrattuale, dunque, ha messo il dito sulla piaga per quanto riguarda il

lavoro e la disoccupazione femminile, anche se non ha risolto praticamente nessuno dei problemi più attuali delle donne, che anzi, di fronte a quest'autunno di stangata e di inflazione, disoccupazione e miseria crescente vedranno, come tutto il popolo, aumentare notevolmente i loro problemi. Ancor più saranno licenziate, sarà più difficile trovare un lavoro, aumenterà il tempo da passare tra le mura domestiche, arrabattate, nei risparmi da fare nel consumo della luce, nella spesa, nell'utilizzo del gas da cucina, ecc.

È in questo senso che dobbiamo trarre esperienza dalla lotta da poco conclusa per non lasciarsi prendere da sentimenti di impotenza o di cedevolezza di fronte a decisioni prese sulla nostra pelle; ma anzi lanciarsi con ancor più ribellione, forza e chiarezza nella lotta per i nostri sacrosanti diritti primo fra tutti il diritto al lavoro, ma anche per migliori condizioni di lavoro, per l'eliminazione della discriminazione tra i sessi in questo campo, contro il lavoro a domicilio e il part-time; per adeguati aumenti salariali; tutte cose queste da riproporre con decisione e con costanza nelle piattaforme aziendali e locali, senza far-

si bloccare dal fatto che non sono passate nella contrattazione nazionale; ma non basta, noi dobbiamo richiedere anche il blocco dei prezzi dei generi di largo consumo, siano essi l'energia elettrica, il gasolio, o le vettoviglie, a livelli accessibili dalle masse, dobbiamo rivendicare il diritto alla casa per tutti al 10% del salario medio operaio; dobbiamo richiedere con forza i servizi sociali, che meno che mai il capitalismo oggi costruisce. Non dobbiamo accettare senza lottare i sacrifici che il governo ci chiede, con l'illusione di stare meglio domani; in realtà con essi, i poveri saranno sempre più poveri, in tutti i sensi, di mezzi per vivere e di libertà politica, e i ricchi sempre più ricchi e più liberi di sfruttare e di opprimere. È così che nel concreto, oggi, sviluppiamo il processo della nostra emancipazione; schierandoci decisamente a difesa dei nostri sacrosanti diritti economici e politici, nel lavoro e nella società, all'opposizione del governo Cossiga e del suo programma reazionario, antipopolare e antifemminile.

Patrizia Pierattini

Presidente del Comitato nazionale della Corrente delle donne rivoluzionarie

A un anno dalla 194: ancora morte e clandestinità

CONTINUIAMO A LOTTARE PER IL DIRITTO D'ABORTO LIBERO GRATUITO E ASSISTITO

Il 5 luglio è trascorso un anno dall'entrata in vigore della legge sull'aborto, facciamone un bilancio dell'applicazione.

Ostacolata dall'obiezione di coscienza, dalla cronica insufficienza delle strutture ospedaliere, dall'oscurantismo clericale, la già inadeguata e monca legge sull'aborto trova numerose difficoltà e resistenze nell'applicazione di quei minimi spazi che concede alle donne.

Nella pratica si è dimostrata incapace di fronteggiare la piaga dell'aborto clandestino, che riguarda ancora più di 800 mila donne, soprattutto le minorenni, escluse dalla 194, e il dramma di coloro che come Morena Rossi di Firenze, Giovanna P. di Milano, Maria Rosa Pipino e tante altre, nonostante tutto continuano a morire, dopo lunghe e atroci sofferenze d'aborto clandestino.

Ma guardiamo in cifre come si presenta la situazione.

Il Ministero della Sanità non ha ancora fornito i dati aggiornati, comunque un quadro già abbastanza chiaro e indicativo ci è fornito dai dati relativi ai primi sei mesi di applicazione della legge.

Dal 5 luglio al 31 dicembre 1978 sono stati effettuati solo 46 mila aborti legali.

Guardando la situazione regione per regione si rilevano notevoli differenze fra Nord e Sud. Nei primi sei mesi sono stati effettuati in Lombardia 14.020 interventi, nel Veneto 4.458, in Emilia-Romagna 8.930, in Toscana 5.800, in Umbria 1.269, nel Lazio 5.700, nel Molise 250, in Puglia 400, in Calabria 300, in Sardegna 1.200.

L'obiezione di coscienza, favorita e difesa dalla 194, raggiunge l'incredibile cifra del 75% dei medici, dell'85% dei primari, del 62% degli anestesisti e del 70% del personale paramedico. Gli enti e gli ospedali religiosi obiettano in massa.

In tutta la Lombardia sono 45 gli ospedali (ora sotto inchiesta) dove l'aborto non viene praticato. A Milano i medici che realmente fanno gli interventi sono poche decine. Al Niguarda, l'ospedale più grosso, sono due in tutto, al Fatebenefratelli solo 1 (Sagone) non obietta, alla Mangiagalli dove 16 sono i medici non obiettori. È l'unico ospedale dove in una certa misura si può abortire.

La situazione è migliore in Toscana e in

Emilia dove l'obiezione riguarda il 52% dei medici e il 34% per il personale paramedico (media più bassa d'Italia).

Ma anche qui gli ospedali sono praticamente incapaci di soddisfare pienamente le richieste d'aborto.

Chilometriche liste d'attesa che si protraggono per più di un mese, costringendo molte donne ad abortire alla soglia dei tre mesi, quando l'intervento si presenta più rischioso, o a ricorrere all'aborto clandestino, mancanza di un apposito reparto riservato agli interventi abortivi, superlavoro stressante e dequalificato per i medici non obiettori costretti anche a una selvaggia mobilità: questi sono i dati reali e drammatici anche nelle migliori situazioni.

Tant'è vero che pochi mesi fa la maternità di Careggi a Firenze, che si trova a dover coprire la necessità di gran parte della provincia e della regione ha dovuto chiudere le liste d'attesa perché incapace di esaudire tutte le richieste d'aborto. Questo perché, e di ciò è responsabile la Regione "rossa", c'è carenza di personale non obiettore e di posti letto.

Se queste sono le migliori situazioni è facile immaginare come disastrose siano quelle delle regioni meridionali dove più forte si fa sentire il peso e il ricatto della chiesa cattolica.

Basta ricordare il caso di quella donna di Napoli rifiutata da tutti gli ospedali campani e costretta ad andare ad abortire a Milano ormai di 3 mesi.

I consultori, che dovrebbero essere quello strumento sociale volto a informare la donna sui problemi della sessualità, della contracce-

zione, della maternità, del parto, delle procedure e tecniche abortive, affinché tramite un'ampia e democratica propaganda e diffusione dei mezzi contraccettivi l'aborto non rimanga il metodo più usato per il controllo delle nascite; che dovrebbero essere organizzati per praticare l'aborto, non sono che poco più di 400 in tutto il Paese, di cui solo 20 nel Sud, non si pongono questi obiettivi, funzionano poco e male e al loro interno è permesso che vi lavori personale obietto.

Ma cosa hanno fatto i partiti che in Parlamento hanno elaborato e approvato questa legge demagogica e insufficiente affinché per lo meno quelle minime libertà che concede siano applicate?

Nel migliore dei casi si sono limitati a vuote parole e nel concreto come nelle Regioni, che essi amministrano, a non fare un passo perché negli ospedali l'aborto potesse essere effettuato in quantità, nei modi e nei tempi rispondenti alle esigenze delle donne.

Anzi in più occasioni è stato il movimento delle donne che con la sua lotta e costante presenza ha saputo imporre che certe minime garanzie fossero attuate e salvaguardate (day hospital, Karman, apertura reparti).

Le direzioni sindacali della CGIL e UIL, ivi comprese quelle del settore ospedaliero, come se la questione non interessasse il movimento dei lavoratori non solo non hanno mosso un dito perché fossero superati gli ostacoli che impediscono alla legge di essere attuata nei suoi punti positivi, ma non hanno neanche preso una chiara e precisa posizione in proposito, per non sciupare il loro accordo con il vertice CISL che da parte sua propaganda attivamente l'obiezione di coscienza.

La corrente golpista borghese annidata ai vertici dello Stato, della DC, della magistratura, della Chiesa si è data subito un gran daffare per togliere, come ha affermato l'arcivescovo nero Benelli in una sua ormai famosa omelia, il "bubbone infetto" dalla legislazione italiana.

A soli quattro mesi dalla sua entrata in vigore, la 194 è stata dichiarata incostituzionale dal tribunale di Pesaro, dal giudice istruttore di Salerno, dal tribunale di Voghera, dal tribunale di Trento, dalla Corte d'Appello di Firenze, dal tribunale di Firenze e inviata quindi sei volte alla Corte costituzionale.

Tutti i più alti prelati a loro volta hanno intensificato la campagna reazionaria, antifem-



Continua in 7ª

Contro la violenza sessuale

IMPONIAMO LA CANCELLAZIONE DELLE NORME ANTIFEMMINILI DEL CODICE PENALE

La violenza sessuale che si scatena contro le donne, per la sua ampiezza e perché trova origine nella ideologia e nella morale borghese e cattolica è e viene vissuta sempre più come un problema sociale e non un dramma semplicemente individuale. Sono sempre più numerose le donne che, coscienti che subire una violenza non è una colpa o una vergogna, hanno il coraggio di denunciare pubblicamente la violenza subito.

Ma a questo punto si scontrano con le leggi, con la magistratura e lo stato, compenetrati e sostenitori dell'etica e della morale borghesi, che nella pratica fanno scudo intorno al violentatore riversando sulla donna, che non sta in casa, "provoca", ha un "passato", e quindi non rispetta i canoni borghesi e cattolici della femminilità, la responsabilità di aver scatenato tale violenza.

L'attuale legislatura italiana in materia è in effetti estremamente retrograda, reazionaria e antifemminile; in primo luogo considera la violenza sessuale come un reato perseguibile solo dietro denuncia della vittima, sostiene e legittima il concetto borghese dell'"onore", (cioè la salvaguardia dei rapporti sessuali della figlia, sorella, sposa, ecc.) prevedendo addirittura pene più lievi per i pubblici ufficiali stupratori nell'esercizio delle loro funzioni, accettando come delitti di lieve entità l'omicidio e le lesioni personali, l'infanticidio per causa d'onore, prevede il "matrimonio riparatore" come "espiazione" per il ratto a fine di libidine o di matrimonio, si richiama e sostiene la "morale familiare" borghese, legittimando in sostanza l'uso dei mezzi di correzione o di disciplina (di cui si puniscono solo gli "abusi" particolarmente gravi), così come impedisce i rapporti sessuali ai minori, "se già non moralmente corrotti".

Di fronte a questa legislazione la proposta di legge dell'MLD sulla violenza sessuale sintetizza e trae spunto dalle esigenze più diffuse nel movimento di massa delle donne, che vanno nel senso di veder cancellate queste norme fasciste del codice penale,



unificando ogni atto di violenza a carattere sessuale, richiedendo la possibilità per gli organismi che hanno come scopo la difesa dei diritti delle donne di costituirsi come parte civile — cioè la possibilità di affiancarsi alla donna che subisce violenza dal momento della denuncia al processo — che i processi si svolgano a porte aperte, salvo richiesta dell'interessata e che non si svolgano indagini sul passato della vittima, come sulla "meccanica" della violenza; ma solo si accerti la mancanza o meno del consenso.

Queste richieste sono giuste e vanno a contribuire alla battaglia per il riconoscimento dei diritti civili alle donne, sono richieste di adeguamento della legislatura alla esigenza di un nuovo costume e di una nuova morale che si fa strada fra le masse femminili e popolari.

Non possiamo però credere che questa proposta di legge sarà una bacchetta magica perché tutto lo Stato, tutte le istituzioni, la magistratura sono reazionarie e antifemminili.

Inoltre, al di là della possibilità di presentare una proposta di legge tramite la raccolta di firme, le masse non hanno in questa società la possibilità concreta di imporre il riconoscimento delle proprie esigenze e richieste. Così come la legge sull'aborto è uscita dal parlamento monca e restrittiva per essere poi quasi completamente vanificata nella pratica, anche questa proposta, se riuscirà ad arrivare a Montecitorio è destinata a uscirne stravolta

"sterilizzata", monca e insoddisfacente.

Basta guardare, fra i partiti parlamentari, all'atteggiamento del PCI, il quale ha cercato di accreditarsi di fronte alle masse femminili e di limitarne al tempo stesso le richieste, presentando una proposta, a firma dell'onorevole Angela Bottari, simile a quella dell'MLD, ma più ristretta e con la sostanziale differenza di lasciare alle donne che subiscono violenza la possibilità di sporgere denuncia, "una donna è anche libera di farsi violentare", questo lo squallido commento del deputato del PCI Antonello Trombadori.

È chiaro che nel dibattito parlamentare, lontano dagli echi delle piazze, il PCI cercherà di far passare la sua proposta, così come la DC e gli altri partiti parlamentari avranno buon gioco nel sostenere le loro tesi antifemminili.

Diciamo questo non perché vogliamo dichiararci sconfitte, prima della battaglia, ma per affrontare la lotta nella coscienza che dal parlamento, dalle istituzioni non c'è da aspettarsi giustizia per le donne, nella coscienza che se si vuole cambiare veramente i rapporti sociali, familiari e personali, se si vuole il giusto posto nella società, nella famiglia, se si vuole una nuova morale e nuovi rapporti fra i sessi e se si vuole sradicare fin dall'origine la violenza sessuale, bisogna condurre fino in fondo la lotta, fino alla conquista del socialismo, senza il quale non è possibile l'emancipazione della donna.

dalla 5^a

ABORTO

minile e liberticida contro l'aborto, come dimostra il documento CEI che già abbiamo criticato nel Bollettino numero unico del marzo '79, e il movimento per la vita ha raccolto le firme necessarie a richiedere un referendum abrogativo.

A questo proposito diventa particolarmente pericolosa la provincia del Partito radicale che seppure con motivazioni diverse ha promosso anch'esso una raccolta di firme per un referendum abrogativo della legge.

A un anno quindi dalla sua entrata in vigore la legge sull'aborto si trova in una situazione tutt'altro che rosea, ponendo al movimento delle donne numerosi problemi da affrontare.

Le masse femminili italiane che nella lotta per la conquista del diritto all'aborto sono cresciute, hanno rafforzato la loro coscienza anticapitalista liberandosi dal peso secolare dei pregiudizi oscurantisti della morale borghese e cattolica, riuscendo a imporre allo Stato borghese il riconoscimento di una certa possibilità d'aborto, non possono certo stare a guardare quando vedono vanificata nella pratica le loro conquiste.

Così come in questo anno si sono tenacemente battute per la piena utilizzazione degli spazi consentiti dalla 194, prendendo in questa lotta ancor più coscienza che è necessario superare l'attuale legislazione per ottenerne una più giusta e rispondente alle loro esigenze e che riconosca completamente il diritto all'aborto libero, gratuito e assistito, esse devono ora realizzare e consolidare una larga unità del movimento delle donne e delle forze sociali e politiche che ad esso fanno riferimento, per battere la manovra reazionaria della DC e del Vaticano, tendente a liquidare ogni minima possibilità d'aborto, per il diritto all'aborto libero, gratuito e assistito, per la piena attuazione degli spazi consentiti dalla legge.

A questo scopo riteniamo indispensabile per dare unità, guida, continuità e organizzazione alla lotta, la creazione di Comitati (a livello di ospedale, quartiere, città, ecc.) che si pongano i seguenti obiettivi:

- riconoscimento del diritto all'aborto libero, gratuito e assistito per tutte le donne;
- Aborto libero per le minorenni;
- completa autodeterminazione della donna;
- che siano respinte le eccezioni di incostituzionalità della legge sull'aborto;
- la creazione di nuovi posti letto e strutture sanitarie per il soddisfacimento tempestivo di tutte le richieste d'aborto;
- l'aborto deve essere effettuata per tutte entro una settimana dalla richiesta in ospeda-

LE SIGNORE DEL POTERE



Due amiche per la pelle, sulla pelle delle donne!

Noi abbiamo sempre affermato che un parlamento al femminile non è diverso da uno al maschile quando i partiti che tirano i fili del potere nel nostro paese restano gli stessi, in rappresentanza di una stessa classe, la borghesia.

E la pratica ci dà ragione, non tanto e non solo quando vediamo le signore parlamentari impegnate a scambiarsi piacevoli e a godere del "prestigio" raggiunto, come qualsiasi altro collega maschio, ma quando tocchiamo con mano che non una delle rivendicazioni del movimento di massa delle donne a livello italiano o europeo, è divenuta conquista pratica per loro tramite.

Forse che una sola di esse, si chiami Emma Bonino o Maria Eletta Martini, Maria Magnani Noja o Adriana Seroni, o, che sò, Susanna Agnelli, si è mossa concretamente da quando è stata eletta per sostenere i diritti delle masse femminili, siano essi il lavoro, l'aborto, la casa o i servizi sociali? Quello che abbiamo conquistato e quello che abbiamo imparato, è frutto della lotta nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze del nostro paese. La nostra emancipazione non passa dal "transatlantico", e dalle sue signore, che sono donne sì, ma borghesi; non figlie del popolo, ma signore del potere!

le;

- creazione negli ospedali di appositi reparti riservati agli interventi d'aborto;
- pubblicazione delle liste degli obiettori di coscienza;
- maggiore propaganda e informazione da parte della stampa e della RAI sulla legge 194 e la sua attuazione;
- carcerazione immediata e interdizione permanente dall'esercizio della professione per il personale medico e paramedico che dichiarandosi pubblicamente obiettori, pratica aborti clandestinamente;
- le regioni non devono rinnovare le convenzioni e i finanziamenti a quegli enti e ospedali religiosi e privati che rifiutano di praticare

interventi abortivi;

- la creazione di un adeguato numero di consultori e ambulatori;
- rifiuto della mobilità del personale e assunzione di nuove unità di non obiettori per coprire le necessità di ogni zona d'Italia;
- i medici obiettori non devono essere assunti nelle strutture pubbliche e non possono obiettare dopo l'assunzione;
- aggiornamento del personale medico sulle tecniche abortive al fine di salvaguardare la salute della donna e restringere il periodo di degenza;
- informazione democratica e di massa sulla contraccezione e la sessualità e la distribuzione gratuita dei contraccettivi.



SOSTENIAMO CON FORZA LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI SOLIDARIETA' COL KAMPUCHEA

Si terrà in data 17 e 18 novembre prossimi a Stoccolma la Conferenza di solidarietà con il Kampuchea Democratico sulla base dell'Appello che pubblichiamo qui di seguito scaturito dalla conferenza preparatoria di Parigi del 29-30 giugno scorso. A essa ha preso parte su invito dei quattro intellettuali francesi e svedesi che l'anno promossa (Han Suyin, scrittrice, Jan Myrdal, scrittore e membro dell'Associazione Svezia-Kampuchea, Alain Buch, scrittore, e Robert Andrei, dottore) la compagna Patrizia Pierattini, Presidente del Comitato nazionale della CDR.

Non è da oggi che la nostra Corrente ha iniziato con atti concreti a esprimere la propria solidarietà al Kampuchea Democratico contro l'aggressione vietnamita e per l'indipendenza nazionale; già lo facemmo in occasione della conferenza-dibattito tenuta a Firenze dal Partito marxista-leninista italiano e successivamente con l'adesione del Comitato provinciale di Firenze della CDR, insieme ad altre forze e organismi, ad il Comitato di Firenze a sostegno della resistenza popolare del Kampuchea, iniziative queste che già abbiamo pubblicizzato con i nostri precedenti bollettini.

Dopo la conferenza di Parigi si è formato un Comitato italiano di appoggio alla Conferenza internazionale di solidarietà con il Kampuchea democratico, a cui abbiamo aderito come membri promotori.

Dalla riunione preparatoria di Parigi, che ha visto la partecipazione attiva della delegazione del Comitato dei patrioti del Kampuchea democratico in Francia e il qualificato intervento a lungo applaudito del delegato del legittimo governo kampucheano all'ONU, Thiounn Prasith, è uscito appunto il citato appello per una conferenza di solidarietà con la lotta del popolo kampucheano per l'indipendenza nazionale contro l'aggressione vietnamita. Appello che noi vi invitiamo a firmare, contribuendo ad estendere il campo della solidarietà e degli amici del Kampuchea democratico. Una prima vittoria è già stata conseguita con la conservazione del seggio all'ONU da parte del governo di Pol Pot; la volontà antigemonica, l'amore per la giustizia, la libertà e l'indipendenza di ogni sincera, democratica, progressista e rivoluzionaria del nostro paese deve oggi concretiz-

zarsi nell'appoggio e nell'adesione alla Conferenza di Stoccolma e all'appello che la prepara.

Firmate l'appello!

Sottoscrivete a favore della Conferenza di solidarietà con il Kampuchea!

È disponibile, dietro richiesta una maggiore documentazione sulla lotta del popolo kampucheano e sull'attività del Comitato italiano di appoggio alla Conferenza internazionale di solidarietà con il Kampuchea democratico.



Appello per una conferenza internazionale di solidarietà con la lotta del popolo kampucheano per l'indipendenza nazionale contro l'aggressore vietnamita

La guerra di aggressione contro il Kampuchea Democratico (Cambogia) continua. Le truppe dell'esercito vietnamita hanno invaso e devastato il Kampuchea per rovesciare il suo governo legittimo violando così la sovranità del Kampuchea Democratico, la Carta delle Nazioni Unite e i principi del non-allineamento.

Questa violazione flagrante dell'indipendenza del Kampuchea non deve essere tollerata dalla comunità internazionale, tollerarlo rappresenterebbe una grave minaccia contro tutte le nazioni indipendenti. Il nostro silenzio sarebbe interpretato come l'accettazione dell'aggressione e dell'invasione.

A prescindere dalla diversità delle nostre opinioni, noi siamo uniti nel condannare la brutale occupazione del Kampuchea da parte del Vietnam, con il sostegno di potenze straniere.

Noi esigiamo che tutte le truppe vietnamite si ritirino immediatamente e senza condizioni dal Kampuchea, che l'indipendenza nazionale e la sovranità statale di questo paese siano rispettate e che il popolo del Kampuchea abbia il diritto di decidere da sé i suoi propri affari.

Noi chiediamo a tutte le organizzazioni democratiche, alle organizzazioni internazionali, alle personalità, ai popoli e ai governi del mondo che amano la pace, l'indipendenza e la giustizia di sviluppare il sostegno e l'aiuto materiale al popolo del Kampuchea in lotta e al suo legittimo governo nella loro resistenza contro gli aggressori vietnamiti.

Ci appelliamo loro perché assicurino il successo della Conferenza internazionale di solidarietà con la lotta del popolo del Kampuchea per l'indipendenza nazionale contro l'aggressione vietnamita, che sarà convocata nell'autunno di quest'anno.

FIRMATE L'APPELLO PER LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI SOLIDARIETA' CON IL KAMPUCHEA

Prima lista dei firmatari

Patrizia Pierattini, impiegata, presidente del C.N. della CDR

Pio Baldelli, professore universitario

Beniamino Deidda, Magistrato, Membro di Magistratura Democratica

Marcello Fallaci, artigiano, membro del Comitato di Firenze per il Kampuchea

Richard Gibson, autore

Giorgio Giovannoni, pubblicista

Gino Giustarini, impiegato

Emanuele Sala, operaio, presidente del C.N. della CSC della CGIL

Piero Spagna, architetto, consigliere provinciale indipendente di sinistra

Giancarlo Spicchi, operaio, membro del Consiglio di Fabbrica "Nuovo Pignone"

Gualtiero Strano, giornalista

Giorgio Zucchetti, sinologo, segretario nazionale dell'Associazione Italia-Cina

Joachim Israel, professore universitario, Danimarca

Ellen Brun, giornalista, Danimarca

Jacques Hersch, giornalista, Danimarca

Bo Gustafsson, professore universitario, Svezia

Israel Young, folclorista, Svezia

Leif Backlund, economista, Svezia

Jan Myrdal, scrittore, Svezia

Lek Hor Tan, giornalista, Inghilterra

Felix Greene, autore, Inghilterra

Hugh Gibb, Inghilterra

Laura J Summer, lettrice universitaria, Inghilterra

A. Damseaux, deputato del Partito delle Riforme e della Libertà, Belgio

Defosset, deputato del Fronte dei Francofoni, Belgio

Lefevre, presidente del Partito Marxista-Leninista del Belgio, sociologo, Belgio

Leonard, professore dell'università libera di Bruxelles, Belgio

Perin, senatore del Fronte dei Francofoni, Belgio

De Loore-Raeymaekers, senatore del Christelijke Volks Partij, Belgio

Heri Sharma, professore universitario, Canada

Robert Garry, professore dell'università di Montreal, Canada

Samar Sen, editore di "Frontier", Calcutta, India

R Bhagat, rappresentante del PCC CPI (ml), India

Rewi Alley, autore, Nuova Zelanda

Vasco da Gama Fernandes, ex-presidente dell'Assemblea della Repubblica dal 1976 al 1978, deputato indipendente, Portogallo

Dias de Silva, sindacalista, dirigente dell'Unione Generale dei Lavoratori (UGT), Portogallo

Egidio Loja, deputato indipendente, membro dell'Associazione Socialdemocratica Indipendente (ASDI), Portogallo

Allonso Rocha, presidente del Comitato di sostegno al Kampuchea Democratico (CAKD), Portogallo

Joao Gomes, dirigente e deputato del Partito Socialista, Portogallo

Raúl Rego, dirigente e deputato del Partito Socialista, Portogallo

Emidio Sanatana, partigiano anti-fascista, membro della direzione del CAKD, Portogallo

Matos Cristovao, segretario generale dell'Associazione d'Amicizia Portogallo-Timor Orientale, Portogallo

Herculano Pires, dirigente e deputato del partito Socialista, Portogallo

Mercelo Rebelo de Sousa, giornalista del settimanale "Expresso", Portogallo

Vitor Ramalho, avvocato, Portogallo

Cacela Leitao, deputato indipendente e membro dell'ASDI, Portogallo

Vicente Jorge Silva, giornalista del settimanale "Expresso", Portogallo

Père Cardonnel, teologo, Francia

Charles Tillon, scrittore, Francia

Joris Ivens e Marceline Loridan, cineasti, Francia

Régis Bergeron, scrittore, presidente della Associazione di amicizia franco-cinese, Francia

Dr. Robert Andrei, medico, Francia

Alain Bouc, scrittore, Francia

P K Leballo, presidente del Congresso Pan Africano dell'Azania

Helen V Rosen, USA

Dr. Samuel Rosen, USA

Ingeborg Drewitz, scrittrice, Repubblica Federale Tedesca

Dr. Hans U Luther, direttore di ricerca, Repubblica Federale Tedesca

Heinz Kotte, "Comunità universitaria protestante", Repubblica Federale Tedesca

Dr. Rudolf Wagner, "Befreiung" Berlino Ovest, Repubblica Federale Tedesca

Franz Bögershausen, prete, Oldenburg, Repubblica Federale Tedesca

Herbert Erchinger, prete, Braunschweig, Repubblica Federale Tedesca

Annalies Fangman, insegnante, Oldenburg, Repubblica Federale Tedesca

Gerd Hönscheid, imprenditore, Berlino, Repubblica Federale Tedesca

Clemens Jürgemeyer, assistente scientifico, Freiburg, Repubblica Federale Tedesca

Anne Kluge, impiegata, Berlino, Repubblica Federale Tedesca

Christiane Kimmler, impiegata, Berlino, Repubblica Federale Tedesca

Hans-Ulrich Luther, docente, Hamburgo, Repubblica Federale Tedesca

Reinhard Linscheid, artigiano, Duisburg, Repubblica Federale Tedesca

Karin Linscheid, dottore, Duisburg, Repubblica Federale Tedesca

Harry Norman, assistente scientifico, Braunschweig, Repubblica Federale Tedesca

Helmut Orbon, sociologo, Berlino, Repubblica Federale Tedesca

Ellsabeth Olsson, impiegata, Berlino, Repubblica Federale Tedesca

Pramon Prak, studente, Braunschweig, Repubblica Federale Tedesca

Einar Schlereth, scrittore, Hamburg, Repubblica Federale Tedesca

Tomas Weyher, avvocato, Stuttgart, Repubblica Federale Tedesca

Rainhild Wand-Schepers, autrice di sociologia, Berlino, Repubblica Federale Tedesca

Walter Zielke, prete, Essen, Repubblica Federale Tedesca

Arthur Clegg, Inghilterra

Dan Burstein, giornalista, USA

George C Hildebrand, studioso, USA

Cobinda Mukhody, procuratore, avvocato, Corte Suprema dell'India

da ritagliare ed inviare a: Comitato italiano di appoggio alla Conferenza internazionale di solidarietà con il Kampuchea democratico - via Ghibellina, 54 - Firenze

Sottoscrivo l'appello per una conferenza internazionale di solidarietà con la lotta del popolo kampucheano per l'indipendenza nazionale contro l'aggressione vietnamita.

(firma)

nome _____ cognome _____

professione _____

indirizzo _____

incarichi politici, sindacali, culturali, ecc. _____



la voce delle donne



Perché appoggiamo il PMLI

Ho letto il Bollettino e mi è piaciuto tantissimo; ho incominciato a leggerlo con molti dubbi perché mi aspettavo che fosse il solito giornale delle tipiche femministe che hanno come unico obiettivo quello di unirsi e incominciare a parlare dei propri problemi e di cercare di risolverli in questa maniera senza prendere nessuna posizione se non contro l'uomo "maschilista". Mentre invece in questo bollettino la cosa che mi ha più colpito è stata la vostra dura e precisa posizione contro questo governo e tutti i partiti che l'appoggiano e che sono la causa della condizione femminile in questo momento. Mi piace molto il fatto che poniate quasi come primo problema l'aborto. In confronto a tanti altri collettivi che io ho conosciuto voi considerate la legge sull'aborto insoddisfacente, di nessun aiuto alla donna e che bisogna migliorarla praticamente. Ho visto in giro per Firenze i vostri manifesti con su scrit-

Mentre ringraziamo calorosamente la compagna Paola che ci ha espresso sinceramente il suo giudizio sul Bollettino, vogliamo cogliere questa occasione per esprimerci più chiaramente in merito ai rapporti tra la CDR e il Partito marxista-leninista italiano rispondendo all'invito della stessa compagna.

Innanzitutto la CDR è profondamente riconoscente al PMLI perché è proprio dal congresso di fondazione di questo Partito che scaturì la parola d'ordine di costruire una corrente rivoluzionaria delle donne;aggiudicandosi il merito storico di aver compreso per primo la necessità che le donne marxiste-leniniste, rivoluzionarie, democratiche, progressiste e antifasciste si unissero per dar battaglia e contrastare le varie correnti borghese, re-

visionista, trozkista e piccolo-borghese all'interno degli organismi di massa femminili e al movimento di massa delle donne.

È ovvio che una corrente che si definisce rivoluzionaria, che si pone nettamente e decisamente all'opposizione di questo Stato e di queste istituzioni borghesi in difesa e per la conquista dei diritti delle masse femminili e che lega direttamente la realizzazione dell'emancipazione della donna alla conquista e all'edificazione del socialismo, non poteva non darsi un punto di riferimento politico rivoluzionario in un partito marxista-leninista.

Di fatto tutte le correnti che agiscono all'interno dei movimenti di massa femminili o no, o che addirittura hanno la direzione di certi organismi di massa femminili tipo l'UDI, hanno un preci-

so punto di riferimento, un partito di cui si fanno tramite e portavoce. La differenza sostanziale che distingue la CDR da queste correnti quindi non è tanto il fatto di avere o no un punto di riferimento partitico; quanto che la CDR lo ha scelto nel campo della rivoluzione e del socialismo mentre le altre correnti riflettono le posizioni e sono guidate dalla borghesia o dal revisionismo moderno.

Il nostro appoggio al PMLI del resto non è dogmatico ma dialettico, nel senso che tale appoggio non è dato per chi sa quali diritti carismatici ma perché nella pratica abbiamo potuto verificare che questo Partito, oltre ad avere una giusta concezione del processo di emancipazione della donna, ha veramente a cuore gli interessi delle masse femminili. Molto spesso ci siamo trovati politicamente sulle stesse posizioni, talvolta addirittura solo il PMLI si è schierato con noi per battaglie in difesa dei diritti delle donne quali l'aborto libero, gratuito e assistito, il lavoro a tutte le donne, i servizi sociali, ecc. ma non solo anche sui problemi di ordine politico generale quali la lotta contro il parlamentarismo e l'elettoralismo, come nel caso delle recenti elezioni, e quella contro il revisionismo moderno.

E bene ribadire comunque che l'adesione alla CDR viene richiesta sulla base della linea politica contenuta nella sua Carta costitutiva e che la CDR organizzativamente è un organismo indipendente, con la sua struttura e i suoi organi dirigenti.

Detto ciò però rimane fermo che un compito irrinunciabile della CDR è quello «di unire tutte le masse femminili sfruttate e oppresse — come afferma la stessa carta costitutiva — intorno al PMLI, che è la massima espressione politica e organizzativa della volontà, delle idee e delle necessità della classe operaia e di tutto il nostro popolo, affinché esse partecipino in prima persona e a parità di diritti con l'uomo alla lotta contro il capitalismo e per il socialismo. Infatti le masse femminili del nostro Paese o appoggiano il Partito del proletariato e ne accettano la direzione, e con ciò si aprono concretamente la strada verso la loro emancipazione, oppure sono destinate a cadere sotto l'influenza dei partiti della borghesia monopolistica e quindi a rimanere per sempre schiave del capitalismo».

Paola - dell'Istituto tecnico per il turismo di Firenze

LA DONNA STRUMENTALIZZATA DALLA PUBBLICITÀ

Quotidianamente siamo martellate da immagini pubblicitarie, dove principalmente sono donne, o per meglio dire figure femminili, a decantare il detersivo o la carne in scatola, a far da contorno alla macchina di lusso o al liquore di marca.

Queste immagini di casalinghe sorridenti o di vamp tutto sesso sono un bombardamento continuo, mirante, oltre che a reclamizzare i vari prodotti, a far passare fra le masse femminili e popolari i modelli di vita borghesi.

Proprio nel momento in cui le masse femminili sviluppano le loro lotte, dando una impronta nuova alla vita sociale e familiare, e combattono cercando di scrollarsi di dosso anche i pregiudizi, le idee, la morale borghese e cattolica, mentre sono alla ricerca di una nuova morale, la pubblicità e la propaganda affinano i loro mezzi, ricorrendo a meccanismi psicologici più sofisticati, strizzando l'occhio alla insoddisfazione dell'attuale situazione diffusa fra le masse femminili, per attirarle nella propria rete.

Da sempre i diversi stereotipi di donna che ci presenta la pubblicità sono modelli antipopolari e antifemminili. Dalle casalinghe inebetite e sorridenti alle donne "fatali", quelli che si cercano di far passare, condizionando le masse popolari e in particolare le donne, sono i valori della borghesia: la casa bella, l'auto nuova, i vestiti eleganti, ecc.; miti vuoti e insoddisfacenti, verso i quali però si vorrebbe che le masse popolari finalizzassero i loro sacrifici e i loro sforzi, protese verso un benessere individualistico e irraggiungibile.

Oggi si cerca di far leva sulla insoddisfazione della stragrande maggioranza delle donne, sulla loro aspirazione a non pensare solo alla casa e alla famiglia, ma anche a se stesse, per dare a questa giusta aspirazione un indirizzo individualistico e piccolo borghese.

Uno dei miti più propagandati è più subdoli e offensivi verso la donna è quello della "femminilità". Per femminile i mass-media ci mostrano la brava massaia, linda e profumata, la donna che perde tutto il suo tempo davanti allo specchio, la donna "oggetto" sessuale.

Oggi non si cerca di convincere la donna a pensare alla propria bellezza solo per gli altri, il partner o la famiglia, ma per se stessa, per "realizzarsi" ed "esprimere" la propria personalità, in ogni caso a porre la propria bellezza e il proprio fascino al centro della vita -gioco questo a cui si è prestata anche l'allora onorevole Adelaide Aglietta, "solo donna" in un tاجرino Cori.

L'attuale pubblicità dunque è un veicolo dell'ideologia borghese, antifemminile e reazionaria contro cui le masse femminili devono combattere, per contribuire a cambiare costume e mentalità, per cancellare l'immagine della donna oggetto sessuale o casalinga.

In questo quadro dobbiamo richiedere che come prima cosa sia impedito nella pubblicità l'uso di immagini antifemminili e degradanti per la donna, siano immagini porno o immagini umilianti del tipo "casalinga felice".

Essere contro la pubblicità, per noi comunque, non vuol dire esser contro ogni tipo di pubblicità.

Noi crediamo che in una società socialista anche la pubblicità può servire sia a dare una corretta informazione sui prodotti che a divulgare e propagandare le nuove idee sulla donna, una nuova morale, un nuovo tipo di vita dove alla donna siano pienamente assicurati i propri diritti.



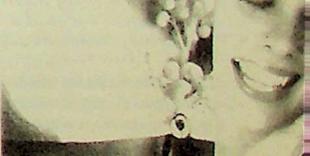
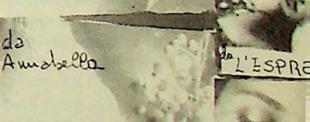
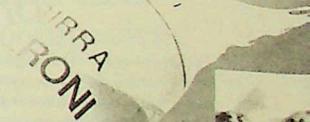
La vita è ancora bella.

E un grande Scotch ne fa parte.

da "L'Espresso"



DA "GLORIA"



Non è vero che una donna in cucina perde la sua personalità



Molte nubi del settimo anno





Approvato dalla giunta comunale di Firenze

UN REGOLAMENTO ANTIFEMMINILE SUI CONSULTORI

Il Comune di Firenze ha varato nel marzo scorso un regolamento del "Servizio di assistenza alla famiglia, alla maternità, all'infanzia, ed ai giovani in età evolutiva", profondamente antifemminile e ispirato dalle più retrive e oscurantiste concezioni etiche, morali e sociali cattoliche e borghesi per quanto riguarda la donna, la famiglia, l'aborto.

I "rossi" amministratori comunali fiorentini hanno ignorato completamente le esigenze delle donne, che non sono nemmeno state preventivamente consultate tramite ad esempio assemblee pubbliche nei consultori, e allo scopo di raccogliere il consenso democristiano hanno fatto passare tutta una serie di emendamenti reazionari in merito alla partecipazione delle utenti, al personale, all'aborto, ecc., proposti dalla DC, che ciò nonostante ha votato contro.

L'art. 3 del regolamento afferma: "Il servizio si rivolge con prestazioni differenziate al singolo, alla coppia, alla famiglia, e pone in esse attività volte alla tutela della salute della donna, della gravidanza, del prodotto del concepimento, della prima infanzia, dei giovani in età evolutiva".

Appare evidente come questo articolo ignori i problemi della contraccezione, dell'aborto e dell'informazione sui problemi della riproduzione e della sessualità, come se questi non fossero stati da sempre alcuni dei

principali motivi per cui le donne richiedono i consultori.

In questo articolo, così come in tutto il regolamento, la donna viene considerata solo in quanto riproduttrice, la sua sessualità viene completamente subordinata alla maternità, come da sempre predicato dalla Chiesa cattolica.

L'articolo 5, il più lungo e importante di tutto il regolamento afferma: "Lo Stato, le Regioni, gli Enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite".

Questa frase da sola basta a capire qual è l'impronta che i revisionisti hanno voluto dare ai consultori, i cui scopi e contenuti ben poco vengono a differirsi da quelli ex ONMI e dalle iniziative antifemminili della CEL e del movimento per la vita.

Questo articolo infatti prevede tutta una serie di interventi volti a scoraggiare la donna dalla decisione di abortire, informandola sui diritti spettanti alla donna in stato di gravidanza, sui servizi sociali esistenti nella zona, sulle norme della tutela della lavoratrice madre, e limitandosi ad un aiuto puramente demagogico per rimuovere le cause che porterebbero all'interruzione della gravidanza, mentre per la donna che nonostante ciò deci-

de di abortire, il consultorio "attua le procedure amministrative e tecniche previste dalla legge".

Non solo questo, ma nel regolamento non è previsto nessun divieto di assunzione di personale obiettore, per cui il consultorio non diviene altro che un organismo burocratico e inquisitor che malvolentieri rilascerà il certificato per entrare in ospedale.

Queste facce di bronzo degli amministratori revisionisti che amano tanto sciacquarsi la bocca di "tutela sociale della maternità" non fanno però niente di reale affinché la donna possa prevenire o facilitare una gravidanza.

Infatti il servizio consultoriale si limita, come previsto sempre dall'articolo 5, a fornire informazioni alla donna che le richiede, senza però porsi l'obiettivo di dare il via a una larga e capillare informazione sui problemi della riproduzione, della sterilità maschile e femminile, sui metodi e i mezzi contraccettivi, tramite assemblee, incontri, seminari, mostre, cartelloni illustrati da esporre nei quartieri e nelle scuole, manifesti, dépliants, ecc., e non si assume il compito di distribuire gratuitamente i contraccettivi.

Non solo i consultori esistenti sono pochi, ma anche per quanto riguarda l'orario essi non rispondono alle esigenze delle masse femminili.

Infatti essi vengono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19, escludendo così dal servizio le pendolari, le dipendenti del commercio e tante altre lavoratrici.

Demagogicamente e al solo scopo di darsi una parvenza democratica il Comune istituisce all'interno dei consultori un Comitato di base, burocratico e privo di ogni potere reale, con solo funzione consultiva, in cui le utenti non hanno nemmeno la maggioranza.

Per tutti questi motivi la CDR denuncia il servizio consultoriale istituito dal comune di Firenze come non rispondente alle esigenze delle donne. Riteniamo che su questo problema si debba sviluppare un'ampia discussione all'interno del movimento delle donne fiorentine, per raggiungere l'unità sulle rivendicazioni che dobbiamo portare avanti per avere un consultorio veramente al nostro servizio, che si ponga di fronte alla donna in modo aperto, democratico e privo di pregiudizi oscurantisti.

A parer nostro è necessario sviluppare un ampio movimento di lotta che abbia come obiettivi principali:

- la creazione di un adeguato numero di consultori;
- l'assunzione nei consultori del solo personale non obiettore;
- la distribuzione gratuita dei contraccettivi tramite i consultori;
- orario di apertura adeguato alle esigenze di tutte le donne;
- ampia propaganda e informazione democratica sui problemi del sesso, della riproduzione, della salute della donna;
- consultori attrezzati per eseguire l'aborto per aspirazione entro le 8 settimane.

Il Comitato provinciale di Firenze
della Corrente delle donne rivoluzionarie

Firenze

MOBILITIAMOCI PER L'APERTURA DI NUOVE SCUOLE

I fondi di bottega di via Modigliani (quartiere Isolotto) "provvisoriamente" adattati a scuola elementare e materna ormai da 10 anni, sono giunti ad una tale saturazione da costituire una vera e propria prigione per i bambini e una minaccia per la loro salute.

A causa del sovraffollamento lo spazio già inadeguato si è ulteriormente ridotto, rispetto alle esigenze dei bambini e della attività didattica, i servizi igienici sono diventati talmente insufficienti da non permettere perfino l'apertura della scuola, il locale della refezione è così ristretto da costringere i bambini a mangiare in tre diversi turni.

Di fronte a tutto ciò il Comune "rosso" "risolve" il problema costruendo i gabinetti nel già misero salone, togliendo così lo spazio necessario e vitale, per cui i genitori si sono giustamente mobilitati per non fare iniziare i lavori. Inoltre sempre per la carenza di scuole pare che i bambini della materna saranno trasportati a S. Bartolo o in via Ussi.

I genitori non possono certo accettare questa situazione che si trascina da anni e diventa sempre più grave.

Abbiamo avuto ripetute dimostrazioni che solo usando adeguati e incisivi metodi di lotta è possibile vedere soddisfatte le nostre esigenze.

È bene e necessario realizzare la massima unità fra genitori della elementare e della materna, insegnanti e personale non insegnante e procedere a una tempestiva mobilitazione (impedendo ad esempio con l'occupazione dei locali l'apertura della scuola il giorno 18/9 indicando assemblee e manifestazioni ecc.) per ottenere una positiva soluzione immediata al problema.

Tutto questo però avendo chiaro che per risolvere realmente questa situazione è necessario imporre, con una lotta costante la costruzione di nuove scuole elementari e materne nel quartiere, entro l'inizio del prossimo anno scolastico.

Il Comitato dell'Isolotto della Corrente delle donne rivoluzionarie

Le lotte delle donne in Italia



□ **Napoli, 11 giugno** - 200 donne senza tetto avevano occupato in segno di protesta una scuola prefabbricata rispondendo ai lacrimogeni lanciati dalle forze dell'"ordine", intervenute per sgombrarle, con una fitta sassaiola che ha mandato all'ospedale ben 7 celerini.

□ **Torino, 2 luglio** - Le operaie della Venchi Unica, da anni in lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione, hanno bloccato il traffico in via Po per richiedere la ripresa delle trattative col ministro Nicolazzi.

□ **3 luglio** - I 1040 lavoratori della Venchi Unica hanno occupato per alcune ore i binari delle stazioni di Collegno, Lingotto e Trofanello spiegando ai viaggiatori i motivi della loro protesta.

□ **Firenze** - Manetti e Roberts: 400 lettere di licenziamento. La lotta dei lavoratori, in gran parte donne ha ottenuto la sospensione fino al 31 luglio.

□ **Sapri (SA), 28 luglio** - Migliaia di donne e uomini hanno occupato i binari della stazione per protestare contro la mancata apertura dell'ospedale che attendono da 34 anni e da 4 è già terminato.

□ **Palermo, 3 luglio** - 65 donne del calzificio ex Sical di Palermo, da un anno in cassa integrazione sono state licenziate perché considerate incapaci di adeguarsi al nuovo ciclo produttivo introdotto dalla GEPI, la finanziaria che ha ristrutturato la ditta che ha fallito un anno fa. Subito le operaie e gli operai hanno organizzato una assemblea per denunciare il fatto e dare il via alla lotta.



□ **Firenze, 10 luglio** - Al cinema Nocino di Agliana (PT) ha avuto luogo una assemblea regionale delle lavoranti a domicilio per il rinnovo del contratto dei tessili che ha dato vita a un coordinamento regionale delle lavoranti a domicilio.

□ **Grosseto, 13 luglio** - 600 lavoratori stagionali, a grandissima maggioranza donne, hanno scioperato per 4 ore per sostenere la piattaforma presentata al gruppo delle aziende agricole di Maremma.

□ **Arezzo, 14 luglio** - a Foiano assemblea delle operaie tessili sulla salute, in seguito alle ultime gravi intossicazioni di 6 operaie della Tosconf costrette perfino al ricovero in ospedale per sette giorni.

Una operaia intossicata è svenuta in sala. Tutto questo perché nelle fabbriche il padronato non installa i necessari apparecchi di aspirazione.

□ **S. Croce di Magliano (CB), 9 agosto** - I braccianti di questa zona diseredata del nostro sud con alla testa le donne e i giovani, stanno portando avanti una importante e significativa lotta picchettando da 2 settimane 220 ettari di terra che l'agrario Piccirella lascia in gran parte incolta negando così il lavoro a migliaia di braccianti.

□ **Varese, 5 settembre** - La direzione della Italo-Cremona, importante azienda del settore giocattoli, ha licenziato 39 donne, alcune delle quali vedove e con figli a carico. Immediatamente i 550 lavoratori della Italo-Cremona sono scesi in sciopero con l'obiettivo di dare il via ad altre iniziative di lotta finché i licenziamenti non saranno ritirati.

Madre di 8 figli si suicida per la fame e la miseria

In un tugurio nei pressi di Senariolo (Oristano), Giovanna Gadda, 47 anni, moglie di un pastore gravemente malato da tempo, madre di sette figli, il più grande dei quali, diciottenne, è emigrato, si è uccisa, impiccandosi nella stalla del maiale, dalla disperazione di vedere che nonostante tutti i suoi durissimi sacrifici non poteva far uscire la famiglia dalla miseria più nera e brutale.

Di fronte a fatti come questo, che si commentano da soli, non bastano lacrimevoli e pietistiche commiserazioni. Essi non sono un caso, una sfortuna, ma dipendono dal capitalismo, sono un fenomeno che solo una società sfruttatrice e disumana come questa può generare.

Ecco perché per uscire dalla miseria, dall'abbruttimento e dall'emarginazione bisogna abbattere il capitalismo per realizzare il socialismo.

Dati sulla disoccupazione

Abbiamo attualmente in Italia un tasso di disoccupazione valutato (da statistiche ISTAT rilevate a luglio) dell'8,3%, con 2.500.000 persone in cerca di lavoro, di cui 1.372.400 (il 73%) giovani tra i 14 e i 29 anni, e circa mezzo milione di sottoccupati (a meno di 26 ore la settimana). La percentuale di disoccupazione femminile è del 14,4% contro il 5,2% di quella maschile.

Il dato saliente è dunque questo: 2 milioni e mezzo di disoccupati di cui una parte significativa e crescente sono donne.

Milano

Le operaie della Mila Schon in lotta

Il sistema capitalistico attanagliato in una crisi irreversibile, tenta di scaricarne il maggior peso sulle masse, e in larga misura sulle donne, licenziandole, espellendole dalla produzione, tentando di farle tornare alla gabbia della casa e della schiavitù domestica e a rinunciare ai loro sacrosanti diritti e conquiste.

Così lo stato borghese e i padroni si lavano le mani delle responsabilità che dovrebbero assumere per quanto riguarda i servizi sociali, asili, mense, lavanderie ecc. e fanno un grande risparmio sulla pelle sudata delle donne che fanno un doppio lavoro, in casa e fuori, e quindi sono doppiamente oppresse oppure sono disoccupate con poca possibilità di trovare lavoro dato la discriminazione che esercitano i padroni nei confronti delle donne, le quali quindi perdono ogni minima autonomia economica e personale.



Un esempio fra tanti di cosa fanno i capitalisti è quello della Mila Schon, una fabbrica tessile che produce abbigliamento di alta moda in via Montenapoleone nel centro di Milano. Le circa 150 sartine della Mila Schon sono in lotta da giugno per la difesa del posto di lavoro. L'azienda ha annunciato il licenziamento di una cinquantina di loro — adducendo la arcinota giustificazione dell'"organico pesante" e della "produzione insufficiente"; l'azienda, cioè, per trarre maggiori profitti "risolve" il suo problema licenziando queste operaie. Nel caso della Mila Schon le operaie non si sono piegate e hanno risposto all'attacco padronale facendo sentire la loro voce combattiva, denunciando la loro situazione e facendosi conoscere alla gente con volantini, presidii e manifestazioni.

La CDR solidarizza con le operaie della Mila Schon e con tutte le lavoratrici in lotta, convinta che nella lotta contro il capitalismo e per i propri diritti economici, politici, civili e sociali le donne acquistano maggiore coscienza che solo il socialismo può soddisfare appieno tutte le loro esigenze.

**UNIAMOCI PER
RIVENDICARE UNA
LEGISLAZIONE CHE CI
RISPETTI COME
PERSONE UMANE**

Il CP di Firenze della CDR denuncia con forza il criminale atto di violenza sessuale ai danni della giovane romana venuta a Firenze per assistere a una manifestazione musicale, e le esprime la sua solidarietà militante.

Lo stupro non è un dramma individuale per chi lo subisce, è un fatto sociale che ci coinvolge tutte (ormai è cronica quotidiana l'episodio di violenza, spesso di gruppo, contro una donna).

Di fronte a questi indiscriminati e mai puniti atti di violenza sessuale, le donne stanno sviluppando un movimento di lotta, e sempre più numerose sono coloro che osano denunciare pubblicamente i violentatori, a costo di perdere la "reputazione".

Ma di fronte a questo atto di coraggio delle donne, che riescono a uscire dall'isolamento e dall'emarginazione, la magistratura e lo Stato borghesi rispondono ponendo le violentate sul banco degli accusati.

Certo non è da un aumento delle pene detentive nei confronti dei violentatori che si potrà risolvere il problema dello stupro, ciò nonostante è ugualmente importante che il movimento di massa delle donne e gli organismi femminili si uniscano per rivendicare una nuova legislazione che le rispetti come persone umane, adeguata alle esigenze di un nuovo costume e di una nuova morale, che si fa strada fra le masse femminili e popolari, perché così facendo si mette ancora più in crisi la marcia ideologica borghese.

Ecco perché riconosciamo valido nell'immediato il portare avanti la proposta di legge dell'MLD. Questo però con la coscienza che sicuramente non vedremo recepito totalmente dal Parlamento borghese le nostre esigenze (vedi la legge sull'aborto, vedi la proposta del PCI sulla libertà sessuale) poiché per eliminare dalla società italiana l'infame violenza sessuale è necessario cambiare l'ideologia e la morale dominanti, è necessario abbattere il capitalismo e realizzare il socialismo.

Il Comitato provinciale di Firenze
della Corrente delle donne
rivoluzionarie

Firenze, 20 settembre 1979



PRENDERE SLANCIO DALL'ASTENSIONISMO PER PORRE CON FORZA LE RIVENDICAZIONI DELLE MASSE FEMMINILI

L'impronta alle elezioni del 3 e 10 giugno l'hanno data i milioni di elettrici e di elettori che, non andando a votare, annullando la scheda o lasciandola in bianco hanno espresso il loro rifiuto e la loro opposizione a questo sistema economico e statale, a questi parlamenti nazionale ed europeo antifemminili e antipopolari; la posizione rivoluzionaria dell'astensionismo elettorale anche se propagandata da pochi, tra cui la nostra Corrente, è stata spontaneamente assunta dalla parte più sensibile, avanzata e rivoluzionaria delle masse femminili e popolari.

Non è certo per disinteresse della politica o partendo da un qualunquismo di destra che l'astensionismo ha riportato un tale successo, come dimostrano le dichiarazioni di astensione pre elettorali delle donne del Belice e quelle espresse da molte compagne del movimento di masse nel corso del dibattito che in esso è sorto spontaneamente su questa questione; lo dimostra anche il fatto che la percentuale astensionista sia stata molto alta nei più forti nodi industriali del paese, e che soprattutto le giovani e i giovani abbiano negato la propria fiducia alle istituzioni e ai partiti borghesi e revisionista.

L'avanzata irresistibile e senza precedenti dell'astensionismo, che il 10 giugno per il parlamento europeo è aumentato in un colpo di un altro 4%, è un segnale molto importante che qualcosa di molto profondo è mutato o in via di maturazione nella coscienza delle masse popolari e femminili, che gradualmente ma prepotentemente si va creando una nuova mentalità rispetto al rapporto tra le istituzioni e le masse, che si va facendo strada la coscienza che le istituzioni borghesi quali il parlamento sono il mezzo con cui la classe dominante imbriglia, sabota, svuota del loro contenuto rivoluzionario i movimenti di lotta e gli organismi che si richiamano al socialismo.

La borghesia con queste elezioni non ha risolto niente nei suoi equilibri interni, poiché il quadro politico è rimasto sostanzialmente immutato e non può permettere nessuna stabilità; la DC non ha come sperava aumentato in modo decisivo i suoi consensi e non ha avu-

to l'avallo delle masse alla sua politica di fascizzazione e di crociate reazionarie; il PCI ha subito un sensibile ridimensionamento soprattutto tra i lavoratori e i giovani, segno evidente che la politica dei sacrifici, dell'austerità e del compromesso storico non piace alle masse che oppongono ad essa una sempre più qualificata resistenza.

L'Europa dei monopoli d'altra parte non ha certo avuto né dal nostro popolo né tantomeno dagli altri d'Europa quella adesione plebiscitaria che loro si richiedeva; in certi paesi quali l'Inghilterra la percentuale dei votanti non è stata che un misero 35%.

A questo punto, finito il balletto elettorale, quali prospettive si aprono alle masse femminili? Noi pensiamo che esse non abbiano che da gettarsi con ancora più forza, decisione e sicurezza antiparlamentare e rivoluzionaria, nella lotta per i propri diritti e per l'emancipazione. La lotta per il lavoro in primo luogo, contro la disoccupazione, i licenziamenti che si sviluppano a catena, il lavoro nero, a domicilio, a part time; per i servizi sociali, passati completamente nel dimenticatoio; per i diritti civili, quali l'aborto, che si vuol definitivamente affossare con l'imposizione di un referendum oscurantista e reazionario promosso dal movimento per la vita.

Dai risultati elettorali possiamo e dobbiamo trovare ancora più spinta per sviluppare il dibattito all'interno del movimento di massa delle donne, riguardo al carattere rivoluzionario o parlamentare borghese della lotta per l'emancipazione della donna; la pratica ci di-

mostra che la contraddizione e la scelta non è tra questo o quel partito e organismo che si rifà al parlamento e alle istituzioni borghesi, ma tra queste e la lotta per il socialismo, al di fuori e contro questa economia e questo Stato. Molti voti delle donne, sono andati, in qualità di voti di protesta nei confronti della politica democristiana e revisionista, al partito radicale e ai raggruppamenti trotskisti, che pure si pongono all'interno di una logica parlamentarista e costituzionale.

Noi pensiamo che sia necessario portare ancora più a fondo il discorso sulla natura antifemminile e antipopolare della democrazia borghese nel suo complesso, sulla sua incapacità costituzionale di rigenerarsi sotto qualsiasi spinta, sulla necessità inderogabile di sostituire ad essa la democrazia socialista, per le masse femminili come per tutto il popolo.

Alla manovra borghese e golpista di sotto-mettere le masse femminili e popolari, con la repressione sempre più sistematica e generalizzata, il terrorismo e la fascizzazione, di caricare le spalle del popolo con pesi sempre più grandi di miseria, di fame, di mancanza di ogni diritto, dobbiamo rispondere intensificando la lotta per i nostri diritti, contro la repressione, per l'emancipazione e il socialismo.

Il Comitato nazionale
della Corrente delle donne
rivoluzionarie

Firenze, 14 giugno 1979

scampoli antifemminili

«Una donna deve essere libera anche di farsi stuprare, se le va»

Antonello Trombadori
(membro del CC del PCI)

9 settembre 1976 - 9 settembre 1979

a tre anni dalla scomparsa

RICORDIAMO IL PRESIDENTE MAO ZEDONG ALFIERE DELL'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA E DEL SOCIALISMO

Le donne rivoluzionarie italiane
saranno sempre fedeli al presidente Mao



«Le donne sono una forza che deciderà la vittoria
o la sconfitta della rivoluzione»

(Mao Zedong, 1929)

Supplemento a Il Bolscevico n. 39 del 28/9/79 - Direttore responsabile Lucio Pasca - Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Stampa: Litografia i.p. via Boccaccio, 26r - Firenze. Editore: Editoriale Il Girasole via Zannetti, 2 - Firenze Spedizione in abb. postale - Gr. 1/bis - 70% - L. 300
MITTENTE: Comitato nazionale della Corrente delle donne rivoluzionarie - via Ghibellina, 54 - Firenze chiuso il 24/9/79

SEDE

bollettino della

CORRENTE

DELLE DONNE

RIVOLUZIONARIE



marzo 1979

Sommario

Sommario.....	pag	1
Una voce rivoluzionaria delle donne e per le donne.....	"	3
Il ruolo della CDR nel movimento di massa delle donne	"	5
8 marzo un'occasione di dibattito e di lotta delle donne	"	9
Per il diritto al lavoro a tutte le donne	"	11
Rivendicazioni per il diritto al lavoro	"	13
Il documento della CEI: oscurantismo cler- icale e nere manovre	"	15
Rivendicazioni per il diritto all'aborto	"	19
Opponiamoci alla politica egemonica regio- nale del Vietnam manovrato dal socialim- perialismo.....	"	21
Sintesi delle attività e interventi prin- cipali della CDR	"	25
Carta costitutiva della Corrente delle donne rivoluzionarie		

Numero unico
ciclostilato in proprio il 4 marzo 1979
via Ghibellina, 54 - Firenze - Tel. 287936
a cura del Comitato nazionale
della Corrente delle donne rivoluzionarie

UNA VOCE RIVOLUZIONARIA DELLE DONNE E PER LE DONNE

Questo numero unico getta le basi del bollettino della CDR, che ha il compito di rafforzare la corrente rivoluzionaria nel movimento di massa delle donne, di darle uno strumento ulteriore in cui esprimere, dibattere e propagandare le proprie posizioni, un bollettino aperto fin da oggi al contributo di ogni singola compagna e sorella di lotta, delle varie componenti politiche del movimento di massa delle donne, per l'unità rivoluzionaria, anticapitalista e antirevisionista di questo movimento. Esso è aperto alla discussione e al confronto sulla linea del movimento di massa delle donne, sulle sue rivendicazioni e problemi fondamentali, sulle lotte in corso.

Mancava fino ad oggi, uno strumento come questo, una voce pubblica per la nostra corrente, capace di arrivare anche dove, ancora, organizzativamente la CDR non esiste, esso è uno strumento d'oro per far conoscere e diffondere la nostra linea, per farla amare e farla propria dalle masse femminili italiane.

Salutiamo dunque questa voce rivoluzionaria delle e per le donne, come una vittoria del movimento di massa delle donne e contribuiamo a rafforzarla e svilupparla.

il ruolo della CDR nel movimento di massa delle donne

Compagne, sorelle, amiche, un saluto in primo luogo a voi tutte, donne sfruttate e oppresse, democratiche e antifasciste del nostro Pcus che da lunghi anni siete scese in lotta in modo sempre più massiccio e generalizzato per i nostri diritti e per l'emancipazione.

Sono ormai passati quasi due anni da quando un gruppo di sincere rivoluzionarie proletarie, con coraggio e determinazione, si è unito per dare vita alla Corrente delle donne rivoluzionarie con l'intento di unire ed organizzare il movimento di massa delle donne italiane per la difesa dei propri diritti, per la rivoluzione e il socialismo.

Poichè all'interno del movimento di massa delle donne, esistono ed operano varie correnti borghesi, revisioniste e controrivoluzionarie che tentano di prenderne la testa, per sviarlo dalla lotta conseguente per i diritti della donna, dalle posizioni di classe proletarie e rivoluzionarie, per metterlo al servizio di questo stato e di queste istituzioni borghesi, antipopolari, antifemminili e reazionarie, o di rinchiuderlo nel privato e nel personale, senza lottare contro le ragioni fondamentali dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della schiavitù della donna; poiché queste correnti si identificano in specifiche realtà organizzative, si è reso necessario che le rivoluzionarie, le anticapitaliste,

le democratiche e antifasciste conseguenti si dessero una unità organizzativa, e un programma politico e rivendicativo, rispondenti alle reali esigenze di libertà e di emancipazione delle masse femminili del nostro Paese. Un programma e una forma organizzativa, in grado di centuplicare le nostre forze, colpire al cuore il nemico di classe e i suoi servi e portare ancora più avanti, fino alla vittoria, il movimento di emancipazione della donna. E' perciò che a Firenze, il 9 maggio 1977, si è fondato il Comitato nazionale della CDR, un primo nucleo organizzato, che ha già dato i suoi primi frutti con la costituzione di alcuni Comitati locali.

Nella CDR dunque c'è posto per tutte le rivoluzionarie, anticapitaliste, antifasciste e progressiste di qualsiasi età e a prescindere dalla loro appartenenza ai partiti e dalle loro convinzioni ideologiche, filosofiche e religiose, purché accettino la sua carta costitutiva.

Conseguentemente con la sua Carta costitutiva, e con le necessità del movimento di massa delle donne, la CDR ha partecipato e promosso in questi anni la lotta per il diritto al lavoro, per l'aborto libero, gratuito e assistito, per i servizi sociali, si è schierata con decisione dalla parte del proletariato e del popolo tutto intero del nostro paese, contro la repressione e l'oppressione capitalistici, contro il terrorismo

nero, delle cosiddette "brigate rosse" e consimili, contro la fascistizzazione dello Stato; si è schierata decisamente a fianco della lotta dei paesi del Terzo mondo che lottano per l'indipendenza e la sovranità nazionale contro l'ingerenza e la sovversione delle due superpotenze e dei loro lacché nel mondo, riconoscendo queste lotte come parte del cammino comune dell'umanità verso l'emancipazione e la libertà, contro l'oppressione, l'emarginazione e la schiavitù.

Certo è che la CDR da sola non potrà assolvere l'importante compito che si è prefissata, né ritiene di poterlo fare; è perciò che essa ha ricercato e ricerca costantemente l'alleanza sia su problemi di carattere strategico, che su rivendicazioni specifiche e particolari, con tutte quelle forze e componenti del movimento di massa delle donne in particolare, e in generale del movimento di massa rivoluzionario e progressista del nostro Paese, disponibili ad unirsi ad essa per la vittoria sui comuni obiettivi. Vogliamo tra questi ricordare in modo particolarmente fraterno il Partito marxista-leninista italiano, che sempre ci ha appoggiato e aiutato a nascere e a cui riconosciamo senza dubbi la qualità di avanguardia cosciente e organizzata del proletariato italiano.

La CDR ricerca inoltre l'alleanza e la collaborazione nella lotta con tutte le forze, organismi e gruppi che si pongono i nostri stessi obiettivi, siano essi la lotta per il lavoro garantito a tutte le donne, per l'aborto, i servizi sociali, i consultori, ecc.

Faremmo tuttavia del male e non del bene al movimento di massa delle donne se non dicesimo con chiarezza che vi sono

delle forze e partiti cui si rifanno le varie correnti del movimento di massa delle donne con i quali mai potremmo essere alleate, forze e partiti che non fanno gli interessi delle donne. Intendiamo, in primo luogo la DC, il principale partito del grande capitale, del Vaticano e degli USA, che ha sempre avversato le lotte e le conquiste del movimento di massa delle donne, portando avanti la fascistizzazione dello Stato e il golpismo. Come è scritto nella nostra Carta costitutiva, "quando si dice DC si dice capitalismo, sfruttamento dell'uomo sull'uomo, subordinazione ed emarginazione della donna, razzismo, oscurantismo, pregiudizio e superstizione".

Ugualmente nemico delle masse femminili è il PCI, che ha completamente snaturato la concezione marxista dell'emancipazione della donna, si è alleato con la DC e combatte ed opera per dividere ed isolare il movimento di massa delle donne, per dirottarlo nel parlamentarismo, nel riformismo, nel legalitarismo e nel pacifismo, attaccando e combattendo le posizioni rivoluzionarie e progressiste al suo interno. Esso ha dimostrato nella pratica di non avere a cuore gli interessi della donna, ma unicamente quelli della borghesia e del capitalismo.

Con uguale chiarezza rivoluzionaria, non possiamo non distinguerci nettamente dalle correnti trotzkiste e opportuniste che si spacciano per rivoluzionarie e portavoci del movimento di massa delle donne, ma non lottano contro il revisionismo moderno, e si muovono nella sua stessa logica riformista, parlamentarista, borghese e in ultima analisi quindi antifemminili.

Vi sono inoltre nel movimento di massa delle donne, alcune correnti femministe, che pure

stanno perdendo decisamente di forza e credibilità alla luce della pratica, che portano avanti delle tesi estremamente errate e pericolose, come quella che indica come contraddizione principale da risolvere quella tra la donna e l'uomo, relegando e avvilendo così la lotta delle donne in una pratica intimistica e personale, rinchiusa nel privato e nell'autocoscienza. In realtà non si possono cambiare i rapporti tra l'uomo e la donna senza cambiare la società nel suo complesso, non si può conquistare la libertà e l'emancipazione per noi stesse, né a livello economico, politico e sociale che personale e familiare, se non dando il nostro attivo e necessario contributo per conquistare la libertà, il socialismo e l'indipendenza nazionale per l'intera società.

All'interno del movimento di massa delle donne ferve la discussione su questi importanti punti. Questa discussione, su quale politica deve stare al fondo della lotta delle masse femminili, se una politica borghese e revisionista o rivoluzionaria proletaria, è di fondamentale importanza. Questa discussione è necessaria e salutare per la crescita e lo sviluppo rivoluzionario di questo movimento di cui la CDR si considera parte integrante e a cui intende dare tutto il proprio apporto di elaborazione, discussione e lotta, contro la politica delle correnti borghese, revisionista e idealista, con l'obiettivo di schierare le masse femminili, al fianco del proletariato, dei contadini, dei giovani, di tutto il nostro popolo, sotto la guida del Partito del proletariato, nel Fronte unito rivoluzionario alla base, contro il capitalismo,

per l'emancipazione e il socialismo.

Affinché quest'opera di chiarimento all'interno del movimento di massa delle donne dia i suoi frutti migliori, per centuplicare la sua forza nella lotta per la conquista dei nostri diritti, è necessario che le rivoluzionarie, le democratiche, antifasciste e progressiste non restino sparse e disgregate, ma si uniscano, si organizzino per unificare la loro voce e rafforzare la linea rivoluzionaria proletaria nel movimento. Perciò vorrei invitarvi a non frapporre indugi, a entrare nella CDR dove potranno nel modo migliore dare il proprio contributo di idee, di sentimenti, di lavoro e di lotta. La CDR è la loro è la loro organizzazione, che non ha niente a che vedere con i partiti borghesi, revisionisti e trotskisti, o con gli organismi di massa da essi egemonizzati, ma è il frutto della esigenza insopprimibile del movimento di massa delle donne di organizzarsi su base autenticamente rivoluzionaria proletaria.

Voi avete oggi uno strumento in più per conoscere e amare la nostra linea, questo bollettino che la CDR si è data, e che auspico possa divenire, anche attraverso il vostro contributo e il vostro appoggio, la voce rivoluzionaria proletaria delle masse femminili del nostro Paese.

A voi, compagne della CDR, che tanto avete fatto per il suo sviluppo e per permettere la nascita di questo bollettino, voglio rivolgere un ringraziamento particolare e caloroso e un incitamento ad andare ancora più avanti, centuplicare gli sforzi, utilizzando a fondo questo nuovo strumento nel lavoro di propaganda, di agitazione e di proselitismo facendolo vivere e arricchendolo con le vostre esperienze.

Compagne, sorelle e amiche, la lotta per l'emancipazione della donna e per il socialismo è impegnativa ma entusiasmante. Perseguiamola dunque fino in fondo in modo conseguente, perché in essa

non abbiamo niente da perdere ed abbiamo un mondo nuovo da guadagnare, una nuova condizione economica, politica, sociale e personale che ci affrancherà definitivamente dalla schiavitù capitalistica.

Patrizia Pierattini
Presidente del Comitato nazionale
della Corrente delle donne rivoluzionarie

8 marzo

un'occasione di dibattito e di lotta delle donne

L'8 marzo, giornata internazionale della donna è sempre stata per le donne italiane, un importante appuntamento di incontro, di riflessione, di mobilitazione e di lotta.

Attualmente la partecipazione alla lotta di classe delle donne è divenuta un fenomeno di massa, la donna nel suo complesso è uscita definitivamente dalla casa e dalla custodia del focolare domestico divenendo una protagonista della lotta per la conquista di quei diritti e quelle libertà che da sempre il capitalismo le ha negato, e per la propria emancipazione e di tutto il popolo; è perciò urgente e necessario che questo possente movimento di massa faccia chiarezza al suo interno spazzando via le posizioni e le correnti borghese e revisionista e controrivoluzionarie, che gli impediscono di sviluppare appieno il proprio potenziale di lotta anticapitalista e rivoluzionario.

Perciò l'8 marzo 1979 riveste un grande significato politico per l'acutezza della crisi economica, politica e sociale del capitale monopolistico italiano che significa disoccupazione, miseria, repressione per tutte le masse popolari e in particolare per le donne; per la situazione politica internazionale, che vede addensarsi i pericoli di una nuova guerra mondiale a causa delle mire egemoniche delle due superpotenze e in particolare per l'espansionismo socialimperialista nel sud-est asiatico; per l'acutezza e l'importanza dei problemi e dei temi che il movimento di massa delle donne italiane si trova oggi a dover affrontare e risolvere per rafforzare la propria unità rivoluzionaria, sviluppare la lotta per i propri diritti e compiere ulteriori passi in avanti sulla strada dell'emancipazione.

Dopo gli ultimi atti terroristici contro un gruppo di sorelle di lotta a Roma ad opera dei Nar e contro una guardiana delle carceri femminili di Torino ad opera della nera organizzazione "Prima linea", è venuta in primo piano la discussione sulla natura del terrorismo, i suoi scopi e i suoi obiettivi, se il movimento delle donne debba o meno rifiutare col terrorismo la violenza rivoluzionaria di massa, se esso debba o meno sostenere questo Stato e queste istituzioni.

Noi vogliamo prima di tutto dire che le azioni terroristiche, messe in atto dalle sedicenti brigate rosse ecc., come quelle dichiaratamente fasciste non hanno niente di rivoluzionario. Esse sono parte della nera manovra orchestrata dalla borghesia golpista, annidata ai vertici dello Stato, della DC, del MSI, con lo scopo di intimidire le masse popolari, di rendere

ad esso invisa l'idea della rivoluzione, di creare le condizioni per un governo "forte" se non di un aperto regime fascista.

Giocando sul giusto rifiuto del terrorismo da parte delle masse femminili, i partiti borghesi e revisionista, a cui si è unita anche l'UDI, i trotzkisti e alcuni gruppi femministi, si fanno in quattro per schierarle a difesa delle istituzioni chiamandole a dar fiducia al capitalismo, ai suoi partiti e al suo governo, predicando il pacifismo, il parlamentarismo, il legalitarismo e la collaborazione di classe con la borghesia.

In realtà le masse femminili italiane non hanno niente da aspettarsi da questo Stato e da queste istituzioni, essi non si sono mai fatti carico dei problemi delle donne se non costretti; ogni conquista delle donne italiane è stata ottenuta a prezzo di dure lotte, sfidando la repressione poliziesca e giudiziaria, i licenziamenti ecc. e si è così reso incolmabile il fossato che divide le masse femminili da questo Stato.

Quindi l'unico mezzo per conquistare i propri diritti, per ottenere la parità fra i sessi e l'emancipazione, non è la partecipazione alle istituzioni borghesi ma la lotta rivoluzionaria di massa contro di esse, è necessario il loro abbattimento e la costruzione di una nuova società.

Questa violenza delle masse sarà necessaria e giusta e non ha niente a che vedere col terrorismo, frutto della strategia golpista.

Essi non vanno confusi, non si può assimilarli; anzi sarà proprio la violenza rivoluzionaria di massa che, con l'abbattimento del capitalismo sradicherà per sempre la matrice del terrorismo, del golpismo e del fascismo.

In questo 8 marzo dunque è importante per il movimento di massa delle donne essere in piazza, a dimostrare al grande capitale la propria forza, combattività e volontà di conquistare i propri diritti e l'emancipazione, il proprio rifiuto del terrorismo e delle manovre golpiste, la propria opposizione al governo e allo Stato borghesi; è importante riflettere sulla situazione del movimento, sviluppare un ampio dibattito politico e ideologico, analizzare, criticare e respingere le idee e le linee politiche antifemminili e reazionarie, schierarsi con decisione dalla parte della rivoluzione e del socialismo.

Per il diritto al lavoro a tutte le donne

Il problema del lavoro si va facendo sempre più drammatico per le masse femminili italiane. Per prime su di esse, da sempre sostanzialmente emarginate dalla produzione, i capitalisti cercano di scaricare il peso della crisi economica.

Dal '75 al '78 le disoccupate sono passate da 406 mila a 880 mila, con un incremento del 116%, e dall'ottobre '77 all'ottobre '78 l'occupazione industriale femminile è diminuita di 26 mila unità, mentre ben 47 mila donne in più si sono iscritte al collocamento.

Ovunque le donne vengono licenziate o relegate nel cosiddetto secondo mercato del lavoro, ossia nella sottoccupazione e nel lavoro nero. Il lavoro nero, a domicilio, stagionale ecc., non regolato sindacalmente è una dura e profondamente ingiusta realtà per un numero sempre più largo di donne. E' proprio su questo lavoro "sommerso" che il capitale trae enormi profitti, è con questo sfruttamento brutale e indiscriminato che tenta di risollevarsi dalla crisi.

Una "alternativa" al licenziamento e alla disoccupazione che sempre più spesso viene offerta alle donne è il part-time.

Questa è una forma di sottolavoro, anche se talvolta può sembrare utile perchè lascia più tempo alla miriade di impegni familiari della donna, perchè in realtà istituzionalizza il suo ruolo di forza lavoro di riserva. Nell'impiego a part-time le donne sono costrette nelle categorie più basse, con una normativa discriminatoria, in pratica senza possibilità di progressione economica ai margini del processo produttivo; sono le prime candidate ad un sempre eventuale licenziamento.

Di fronte a questa gravissima situazione, il governo si è schierato come sempre dalla parte del grande capitale. Lo sfruttamento più selvaggio della forza lavoro e quindi delle donne, è alla base del piano triennale Pandolfi, che anche se non ancora ufficialmente approvato, rispecchia le linee di tendenza principali del grande capitale e dei partiti dell'area governativa. Con esso si vuole imporre alla classe operaia ancora più sacrifici e austerità, il blocco dei salari, della scala mobile, la più selvaggia mobilità del lavoro, il taglio della spesa pubblica, che significa ulteriore limitazione dei già scarsi servizi sociali, e un'ulteriore riduzione del personale del pubblico impiego che come è noto è uno dei campi dove è impegnata maggiormente la manodopera femminile.

La mancanza dei servizi sociali va a colpire in primo luogo le masse femminili, perchè se lo Stato e la società nel suo complesso non si fanno carico di tutti quei servizi che oggi vengono scaricati sulle masse femminili, creando nidi, asili, scuole a tempo pieno, consultori, centri di assistenza agli anziani, mense, lavanderie ecc. a prezzi popolari, è evi-

dente che esse sono costrette ad accettare forme di sottoccupazione, come il lavoro a domicilio e il part-time, per poter conciliare il lavoro con i problemi familiari, oppure subire il peso della disoccupazione, della miseria e degli stenti fra le quattro mura della casa.

Noi ci opponiamo fermamente al piano economico governativo, che è completamente contro gli interessi delle masse popolari e femminili, come ci opponiamo alla reazionaria linea dell'EUR, che riconferma in pieno l'appoggio alla politica governativa dei sacrifici e dell'austerità.

Non è infatti rinunciando agli aumenti salariali, a una conseguente lotta per l'occupazione; non è abbandonando, attraverso l'autoregolamentazione, l'arma dello sciopero, né piegandosi alla mobilità e ai licenziamenti che si difende l'occupazione, si sviluppano i servizi sociali.

Questa linea capitolazionista e filogovernativa va direttamente contro gli interessi delle masse popolari e femminili e sta trovando una crescente opposizione fra i lavoratori e le lavoratrici.

Le donne lavoratrici stanno dimostrando il loro crescente dissenso con la linea portata avanti dalle direzioni democristiana, revisionista, socialdemocratiche e repubblicana dei sindacati e la loro determinazione a lottare per la piena occupazione.

Nelle coraggiose lotte degli ospedalieri, sfuggiti al controllo dei vertici sindacali, le donne sono stata una componente essenziale e d'avanguardia; così come sono d'esempio le migliaia di lavoratrici dell'ex Unidal, della Venchi Unica, ecc., che praticamente da anni stanno lottando tenacemente contro i licenziamenti. Anche all'interno dei sindacati la voce di dissenso delle lavoratrici si fa sentire sempre con più forza. Il coordinamento nazionale delle delegate FLM si è posto su molti temi del contratto, come l'occupazione, i servizi sociali, il rifiuto del part-time, del lavoro domicilio, per la difesa della salute delle lavoratrici, in contraddizione e su posizioni più avanzate della segreteria nazionale.

La lotta per il diritto al lavoro è una componente essenziale della lotta per l'emancipazione, una necessità vitale e irrimandabile delle masse femminili ed è necessario che si sviluppi, trovi un coordinamento sempre più stretto tra le sue componenti, si dia dei contenuti decisamente antigovernativi e anticapitalisti.

LA CDR SI FA PORTAVOCE DI QUESTE RIVENDICAZIONI
PER IL DIRITTO AL LAVORO A TUTTE LE DONNE

- Lavoro garantito a tutte le donne
- Eliminazione del lavoro a domicilio e assunzione di tutte le lavoratrici a domicilio in pianta stabile nelle rispettive aziende
- Abolizione del lavoro nero, stagionale e a part-time
- Diritto al lavoro per tutte le casalinghe e in sua mancanza indennità di disoccupazione pari al salario medio degli operai dell'industria
- Socializzazione del lavoro domestico a carico dello Stato, con una adeguata rete di servizi sociali
- Giornata lavorativa di sette ore per cinque giorni settimanali per tutte le categorie
- Istituzione di mense e asili nido gratuiti nelle fabbriche con più di 50 dipendenti, e su base di quartiere a spese dei proprietari delle aziende della zona e degli enti locali
- Istituzione a spese dello Stato e degli enti locali di scuole materne a tempo pieno e di una vasta rete di consultori nei quartieri e a livello di zona
- obbligo per le aziende di assicurare controlli medici periodici ai lavoratori e in particolare modo per le donne in stato di gravidanza
- Per le lavoratrici partorienti estensione del congedo di parto a 4 mesi prima e 6 mesi dopo, pagato a salario pieno
- Estensione della legge per le lavoratrici madri alle addette ai servizi domestici e familiari
- Obbligo da parte dell'azienda di allontanare le donne in stato di gravidanza dalle lavorazioni nocive. Ove ciò non sia possibile anticipazione del congedo di parto pagato al 100% dello stipendio
- Pagamento al 100% dei permessi per malattia del bambino, fino al compimento del terzo anno di età, da potersi usufruire indifferentemente sia per l'uomo che per la donna a loro libera scelta

... ..
... ..
... ..

- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.
- 6.
- 7.
- 8.
- 9.
- 10.
- 11.
- 12.
- 13.
- 14.
- 15.
- 16.
- 17.
- 18.
- 19.
- 20.

il documento della CEI: oscurantismo clericale e nere manovre

La gerarchia ecclesiastica ai suoi massimi livelli, nel quadro delle manovre della corrente golpista del capitalismo italiano, sta sferrando una durissima offensiva reazionaria contro il movimento di massa delle donne, contro ogni idea di progresso, di libertà e di emancipazione, nell'intento di arrestare il sempre più deciso processo di distacco delle masse dai dogmi oscurantisti e anti-umani della Chiesa cattolica.

La CEI, così come il governo e lo Stato borghesi trema di fronte alla realtà di milioni di donne che osano scendere in lotta per i propri diritti economici, politici, sociali, familiari e personali, che hanno rotto irreversibilmente il cerchio delle mura domestiche per lanciarsi con ardore nel più vasto campo della lotta, del lavoro e della vita sociale.

Questo vasto e possente movimento progressista e rivoluzionario, che coinvolge anche una larga fetta di masse femminili cattoliche, mette in dura crisi non solo il sistema economico capitalistico, ma rompe il muro e diminuisce la credibilità dei dogmi della morale e dell'etica clericale aprendo nuovi orizzonti di libertà e di emancipazione di fronte alla donna.

Per questo, dopo aver mandato in avanscoperta le guardie nere del "movimento per la vita", dopo una serie di prese di posizione dei vescovi tra cui il reazionario "decalogo" antiabortista, che evidentemente non hanno sortito l'effetto desiderato, la CEI, Conferenza Episcopale Italiana, ha elaborato un documento organico sullo scottante problema dell'aborto, in cui i fondamenti teologici della morale cristiana sono ribaditi con una violenza senza precedenti, proponendo come indicazione pastorale-politica per tutti i credenti, il reazionario e antifemminile programma del famigerato "movimento per la vita".

Tutto il documento è teso a ripristinare la tradizione ecclesiastica in seno ai credenti contaminati in qualche modo dal progressismo, dalle idee democratiche e dalla lotta di classe e costituisce un attacco terrorista alle posizioni progressiste in seno alla chiesa, ivi comprese tutte quelle comunità di base che si sono create in contrapposizione con le gerarchie ecclesiastiche.

A seguito di questo documento si sono scatenati i vescovi neri Benelli, Ursi, e Colombo che con mano pesante e lin-

guaggio ultrareazionario si sono lanciati contro le masse femminili e il diritto d'aborto, con fare da padroni, non solo per quanto riguarda la Chiesa e i credenti, ma nei confronti della intera società italiana.

E' bene dunque fare il punto su questa sporca manovra, smantellando i suoi presupposti teorici e politici.

La CEI parte dalla considerazione, caratteristica della religione cattolica, che la vita non è dell'uomo ma di Dio che l'ha creata; l'uomo dunque non l'ha in "assoluta proprietà", ma "come un tesoro da amministrare e di cui dovrà rendere conto al Signore".

Noi affermiamo con forza invece che le leggi della vita, della storia, dell'uomo non sono le leggi di Dio, di un Dio che benedice la ricchezza e il potere, che giustifica le condizioni di umiliazione e di schiavitù dei poveri, degli sfruttati e degli oppressi, in nome di un inesistente paradiso ultraterreno, affinché il proletariato chini il capo nella rassegnazione e non si ribelli ai propri oppressori.

Noi affermiamo con forza che le leggi della vita, della storia e dell'uomo sono quelle della lotta di classe, della lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento, per conquistare la libertà e l'emancipazione, il diritto a decidere della propria vita e di quella dell'intera società.

La CEI qualifica la legge sull'aborto come "intrinsecamente immorale", in contraddizione "con i valori e i principi fondamentali della legge naturale-divina" definendo "aberrante" proprio la "facoltà attribuita alla libertà della donna di decidere".

Queste parole sono estremamente gravi, perché contrarie alla libertà di pensiero e di coscienza, intrise del dogmatismo religioso che vorrebbe fare dei dogmi del cristianesimo leggi universali.

La CEI confonde a bella posta la metafisica con la scienza, ribadisce la concezione cattolica che l'uomo si forma al momento stesso della fecondazione, nascondendo il reale sviluppo della vita umana, che diviene tale solo con l'instaurazione dei rapporti sociali, che subito dopo la nascita sono istintivi e limitati, determinati dalla dipendenza e dalla necessità, ma che poi si sviluppano attraverso l'esperienza fino a diventare volontari e consapevoli.

In questo quadro sull'aborto non è possibile decretare alcun giudizio morale di condanna, poiché esso non è moralmente su un piano diverso dagli altri metodi per il controllo delle nascite, la cui scelta è soggetta unicamente alla libera volontà della donna, che nella maternità è coinvolta in modo così diretto e completo, e che nell'espletamento di questa funzione naturale così importante subisce tutti i condizionamenti, le difficoltà e i problemi generati dal capitalismo.

Sebbene l'aborto non sia certo, da un punto di vista fisico, per la donna il miglior mezzo per il controllo delle nascite, esso diviene di fatto un mezzo generalmente usato, e da cui non si può prescindere, soprattutto a causa delle condizioni di vita in questa società, e del fatto che proprio la chiesa cattolica è stata ed è ancor oggi il maggior ostacolo a una propaganda scientifica e di massa sul problema della contraccezione, che privilegi altri mezzi preventivi della gravidanza più sicuri e più rispettosi del fisico e della psiche della donna.

D'altra parte, che cosa sa dare la Chiesa alle madri cui impone di non abortire, nonostante la propria volontà e necessità, se non la propria ipocrita comprensione e il proprio moralistico appoggio?

Ne è una prova il fatto che parlando delle cause che favoriscono l'aborto, la CEI pone come principale non le condizioni di vita, di lavoro e sociali delle masse femminili, ma il diffondersi di "una cultura che ritiene l'uomo un valore assoluto... impegnato a perseguire il proprio benessere materialisticamente ed edonisticamente inteso" (sic!) Ecco dunque cosa la CEI teme e avversa più di tutto, che l'uomo riconosca se stesso come essere indipendente dalla volontà di un qualsivoglia Dio o padrone! Ecco dunque come per la CEI la lotta delle masse femminili per il lavoro, i servizi, la casa, i diritti sociali e civili, per nuovi rapporti personali e sociali, è la ricerca di un lusso inconcepibile e sfrenato!

Nella seconda parte del documento, la CEI ribadisce la propria concezione della sessualità, negando quella che chiama "una concezione privatistica e di piacere della sessualità stessa", esecrando la "diffusa presenza di una certa disistima verso la famiglia numerosa" di mussoliniana memoria.

In questo quadro la CEI ribadisce la propria condanna verso i metodi contraccettivi da essa giudicati "immorali", condanna che investe non solo l'aborto, ma anche tutti i contraccettivi meccanici e chimici.

Per portare avanti questa reazionaria campagna e privare le donne di ogni possibilità di influire e decidere della propria maternità la CEI auspica due "strumenti operativi".

Al primo posto sono i consultori familiari. I vescovi vogliono arrivare sia alla creazione di consultori di "sicura ispirazione cattolica" con il nero programma di "diffondere i metodi di una regolazione naturale e della fecondità", di combattere la "contraccezione artificiale" propagando l'astinenza e l'Ogino Knaus come unici metodi contraccettivi, di scoraggiare le donne che vorrebbero abortire, sia prendere il sopravvento nei consultori pubblici, facendone dei covi di obiettori, che dovranno negare il loro apporto ad ogni parte dell'iter legislativo che accompagna gli aborti, con l'obbligo inoltre di denunciare ogni contravvenzione alla presente legge.

In pratica la chiesa cattolica non solo vuole creare i propri consultori ma anche rendere del tutto inefficienti i consultori pubblici la cui creazione, se pur in maniera limitata e insufficiente, è stata il frutto delle pressanti richieste delle masse femminili. Negando cioè alle donne ogni strumento pubblico non solo per abortire, ma anche per ottenere dei contraccettivi sicuri. Nei loro sogni i vescovi italiani vedono ogni problema che riguarda la sessualità e la riproduzione ripiombato nel buio dell'ignoranza, un argomento di cui neanche si parla in pubblico, circondato di mistero, di paura e di vergogna.

Essi poi fanno propri i famigerati "centri per l'accoglienza della vita" cioè neri mercati di bambini, luoghi di umiliazione ed emarginazione per le partorienti, destinan-

do poi madri e figli ad essere abbandonati nel mezzo di strada. Su questi lager non c'è bisogno di spendere molte parole, essi sono profondamente invisibili alle donne ancora prima della loro creazione.

Inoltre, in modo intimidatorio e ultrareazionario la CEI chiama in causa "alcune categorie di persone" (come li definisce) e cioè le donne in attesa, le coppie e le famiglie cristiane, i sacerdoti, il personale medico e paramedico, il personale religioso degli ospedali, e ancora i direttori sanitari e i membri dei consigli di amministrazione degli ospedali e i giudici tutelari, ammonendoli a non farsi complici degli aborti, negarli alle cliniche private e alle minorenni, ostacolarli in ogni modo negli ospedali pubblici.

La CEI chiama i cattolici ad un "impegno politico", in pratica al referendum, che neghi totalmente ogni possibilità d'aborto, referendum in cui chiama ad impegnarsi in prima persona la DC.

La Chiesa cattolica, nella persona della CEI e dello stesso papa, chiama le donne a fare più figli, non importa come né in quali condizioni, ribadendo come fondamentale il suo ruolo di madre e di moglie assegnatole dalla tradizione ecclesiastica. In questo trova perfettamente d'accordo il capitalismo, che elimina in modo massiccio la donna dal lavoro sociale, con licenziamenti a catena, o relegandola nel sottolavoro e nel lavoro nero.

E' necessario che le masse femminili diano una risposta particolarmente decisa e vibrante a queste squallide quanto reazionarie manovre, e in particolare le donne cattoliche, non si facciano coinvolgere e intimidire da esse, ma sappiano salvaguardare la propria dignità e i propri diritti, schierandosi con fermezza contro le teorizzazioni reazionarie e la propaganda della CEI e del "movimento per la vita".

Essi vogliono improntare al terrorismo morale la vita delle donne e dei giovani e in genere di tutta la società, bisogna respingere l'attacco che essi portano alle conquiste e alla volontà generalizzata del movimento di massa delle donne, smascherando le posizioni opportuniste e revisioniste al suo interno che lo frenano e gli impediscono di colpire il bersaglio, ponendo con decisione all'ordine del giorno la rivendicazione dell'aborto libero, gratuito e assistito.

Bisogna aver chiaro tuttavia che solo distruggendo il capitalismo, si potranno distruggere dalle fondamenta questa morale, questa etica e diritto antipopolari, antifemminili e reazionari, che nella società borghese trovano le proprie radici e da cui sono costantemente alimentati e generati.

LA CDR SI FA PORTAVOCE DI QUESTE RIVENDICAZIONI
PER IL DIRITTO ALL'ABORTO

- Aborto libero, gratuito e assistito
- Il riconoscimento dell'aborto libero alle minorenni
- La creazione di maggiori posti letto e di nuove strutture sanitarie per il soddisfacimento tempestivo di tutte le richieste d'aborto
- La creazione di una adeguata rete di consultori e ambulatori
- Il rifiuto della mobilità del personale e l'assunzione di nuove unità di non obiettori per coprire le necessità di ogni zona d'Italia
- L'aggiornamento del personale medico sulle tecniche abortive, al fine di salvaguardare la salute della donna e restringere il periodo di degenza
- L'informazione democratica e di massa sulla contraccezione e la sessualità e la distribuzione gratuita dei contraccettivi
- Carcerazione immediata e interdizione permanente dall'esercizio della professione per il personale medico e paramedico che, dichiarandosi pubblicamente obiettore, pratica aborti clandestinamente

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

MEMORANDUM FOR THE RECORD

DATE: [illegible]

TO: [illegible]

FROM: [illegible]

SUBJECT: [illegible]

[illegible text]

in difesa della libertà, dell'indipendenza e dell'autodeterminazione dei popoli

OPPONIAMOCI alla politica egemonica regionale del vietnam manovrato dal socialimperialismo

Pubblichiamo qui di seguito il testo dell'intervento che il Comitato nazionale ha fatto nel corso della manifestazione a sostegno della resistenza del popolo del Kampuchea contro gli aggressori vietnamiti manovrati dal socialimperialismo sovietico promossa dal Partito marxista leninista italiano a Firenze il 14 gennaio 1979.

Cogliamo questa occasione per esprimere il nostro appoggio al contrattacco cinese per respingere le incursioni armate del Vietnam in difesa dei propri confini. L'azione delle truppe di frontiera cinesi non è l'inizio di una guerra di aggressione al Vietnam, ma un contrattacco di difesa limitato nel tempo e nello spazio, reso indispensabile dalle continue provocazioni armate delle autorità del Vietnam ai confini cinesi.

Diamo il nostro appoggio in funzione internazionalista proletaria, in difesa della libertà, dell'indipendenza e dell'autodeterminazione dei popoli del mondo, per bloccare le mire espansioniste del socialimperialismo sovietico che vuole impadronirsi del sud-est asiatico, della Cina e del mondo intero. Invitiamo le masse femminili italiane a solidarizzare con i popoli cinese e kampucheano, in lotta per la difesa della loro patria socialista.

Questa manifestazione è un energico richiamo affinché il popolo italiano prenda maggiormente coscienza delle responsabilità dei gravi avvenimenti accaduti in Indocina, ed esprima con convinzione e in maniera militante, la sua solidarietà al popolo kampucheano e al suo legittimo governo guidato dal compagno Pol Pot, affinché si rompa quel muro di menzogne che la stampa e gli organi di informazione borghesi e revisionisti hanno elevato contro di essi.

La vile aggressione vietnamita di stampo hitleriano colpisce profondamente i sentimenti di pace, libertà, de-

-mocràzia e indipendenza di tutte le larghe masse popolari e femminili italiane, ed è con viva indignazione che alziamo anche la nostra voce di condanna contro i vietnamiti invasori e il socialimperialismo sovietico che li manovra e rispondiamo con entusiasmo e determinazione all'appello che il Comitato centrale del Partito marxista-leninista italiano in data 7 gennaio ha lanciato all'opinione pubblica democratica e a tutte le masse per sviluppare nel nostro Paese una vasta solidarietà internazionalista al popolo kampuceano.

La CDR esprime in particolare la sua più grande e sentita solidarietà alle donne del Kampuchea Democratico, alle gloriose ed eroiche combattenti dell'esercito rivoluzionario del Kampuchea, ieri erano in prima fila al fianco di tutto il popolo nella lotta contro l'imperialismo americano dando ad essa quell'indispensabile contributo che ha portato il 17 aprile del '75 alla creazione di un Kampuchea libero, indipendente, non allineato e socialista. Oggi le nostre sorelle kampuceane sono pronte e decise a difendere a fianco a fianco dei loro uomini, con le unghie e con i denti, la sovranità, l'indipendenza, l'integrità territoriale del proprio paese, il socialismo e la parità fra i sessi che hanno conquistato lottando contro l'imperialismo americano, il feudalesimo e la cricca fascista di Lon Nel. Esse sono convinte che non potranno mai ottenere la loro piena emancipazione se non concorrono attivamente con le armi in pugno alla liberazione del loro amato paese dall'invasione vietnamita.

Le donne kampuceane ci forniscono un luminoso esempio di indomito spirito rivoluzionario, di fermezza e decisione nella lotta per i propri diritti e per quelli di tutto il popolo, di fedeltà al Partito e al popolo e alla causa dell'indipendenza nazionale e del socialismo. Esse dimostrano che senza la donna non si fa e non si vince la rivoluzione, nè si salvaguarda l'indipendenza nazionale e che in Kampuchea come in ogni paese del mondo la donna non può che sentire propri gli ideali e le aspirazioni alla pace, alla libertà e al socialismo, e lottare con determinazione per essi.-

Noi siamo certe che il glorioso popolo kampuceano così come ha sconfitto l'imperialismo americano, sotto la guida del Partito comunista del Kampuchea e del saggio ed eroico compagno Pol Pot, portando avanti la guerra popolare di lunga durata saprà fare piazza pulita dei socialimperialisti vietnamiti. Questi potranno conoscere delle vittorie temporanee ma alla lunga il popolo kampuceano li sconfiggerà, perchè dopo aver conquistato con il sangue la libertà, l'indipendenza, il socialismo non è certo disposto ad arrendersi di fronte a chi vorrebbe farlo tornare nelle tenebre dell'oppressione imperialista.

Noi siamo certe della vittoria finale del popolo kampuceano perchè questo non solo è forte, eroico e temprato da lunghi anni di guerra contro l'imperialismo americano ma perchè è guidato da un vero e giusto Partito comunista, che gode dell'appoggio e del sostegno di tutto il popolo, come è dimostrato dal fatto che esso ha seguito il Partito comunista con alla testa il compagno Pol Pot non solo durante la lotta contro l'imperialismo e l'edificazione socialista del Kampuchea, ma che ha già iniziato la guerra popolare di lunga durata.

Tutta quella valanga di menzogne e infamie anticomuniste, mai convalidate da nessuna prova, da nessun documento, che fin dal 17 aprile del '75, giorno della liberazione del Kampuchea dall'imperialismo americano, la reazione nazionale e internazionale e i revisionisti di tutto il mondo hanno inventato sullo stato socialista del Kampuchea, non costituiscono altro che un vano tentativo sullo stato socialista del Kampuchea, non costituisce altro che un vano tentativo di screditare il comunismo, per fardesistere il popolo italiano e i popoli di tutto il mondo della lotta per abbattere il sistema capitalistico ed instaurare la dittatura del proletariato, che essi vendono come il diavolo e che hanno sempre dipinto e dipingono a fosche tinte.

Il popolo italiano, comprese le masse femminili, deve schierarsi dalla parte dell'aggredito, il Kampuchea e contro l'aggressore, il Vietnam, e sviluppare la più ampia solidarietà di massa col popolo del Kampuchea, perchè solo così è possibile isolare a livello internazionale i reazionari dirigenti vietnamiti e smascherarli di fronte al loro stesso popolo, impedire che il governo italiano riconosca il governo fantoccio del FUNSK e ottenere che vengano congelate le relazioni diplomatiche col Vietnam, finchè non avrà ritirato le sue truppe dal territorio kampucheano e sbarrare la strada al socialimperialismo sovietico che tenta attraverso la creazione di governi fantoccio in Indocina di estendere il suo controllo in tutto il sud-est asiatico e in Cina.

Noi siamo certe che le masse femminili italiane risponderanno con profondo spirito internazionalista a questo appello che il PMLI ha lanciato e che la CDR ha raccolto e fatto proprio, conformemente a quando è scritto nella sua carta costitutiva dove si dice che compito della CDR è di "combattere l'egemonismo, il colonialismo, il razzismo e ogni forma di oppressione, vessazione e sfruttamento; difendere e sostenere le lotte di tutti i popoli del mondo, per l'indipendenza e la sovranità nazionale".

Le donne del nostro popolo che hanno lottato insieme ai loro uomini, contro l'invasore nazista e la dittatura fascista mussoliniana ed hanno dei profondi sentimenti internazionalisti proletari non possono che stare dalla parte dell'oppresso, dalla parte della libertà, dell'indipendenza e del socialismo.

Il movimento di solidarietà attiva al Kampuchea ha bisogno dell'apporto delle masse femminili e noi siamo certe che esse non deluderanno questa attesa e daranno il loro pieno contributo alla vittoria finale dell'eroico popolo del Kampuchea.

Viva l'eroica resistenza del popolo del Kampuchea Democratico, il popolo del Kampuchea Democratico vincerà!

Gli aggressori vietnamiti e il socialimperialismo sovietico saranno sconfitti!

SINTESI DELLE ATTIVITA' E INTERVENTI PRINCIPALI DELLA CDR

Allo scopo di fornire un quadro più completo della CDR, della sua vita, della sua attività, del suo metodo di lavoro pubblichiamo in ordine cronologico una sintesi delle sue principali iniziative e i titoli di alcuni volantini e interventi della CDR su importanti fatti di carattere nazionale che riguardano specificatamente le masse femminili così come tutto il popolo.

Il 17/12/77 il Comitato nazionale della CDR ha diffuso il seguente volantino "Il licenziamento di Maria Palombo è un esempio emblematico della discriminazione della donna", in cui si condanna il licenziamento di questa donna, colpevole di aver abortito ad opera del comune revisionista di Grosseto.

L'8/3/78 il Comitato provinciale di Firenze della CDR ha organizzato al Palazzo dei Congressi una conferenza dibattito sulla linea della CDR, tenuta da una compagna del CN e con l'intervento della compagna Patrizia Pierattini, presidente del CN della CDR.

Il 14/2/78 il CN della CDR ha preso posizione sul X° Congresso dell'UDI, con una risoluzione in cui si denunciano la demagogia e gli scopi antifemminili delle dirigenti dell'UDI che mirano a legare le masse femminili alla politica revisionista del "compromesso storico".

Il 20/3/78 il CN della CDR ha preso posizione sul rapimento di Aldo Moro, diffondendo un volantino intitolato "Le donne rivoluzionarie condannano il rapimento di Aldo Moro".

In occasione del 25 aprile il CN della CDR ha distribuito un importante volantino intitolato "Le masse femminili si schierino risolutamente contro il governo e le istituzioni borghesi".

Il 29/5/78 in occasione dell'approvazione della legge sull'aborto il CN della CDR ha distribuito il seguente documento "Una legge reazionaria, demagogica e anti-femminile".

L'8 luglio 1978 il CP di Firenze della CDR, a un mese dall'entrata in vigore della legge sull'aborto, ha organizzato nella sua sede un dibattito tenuto dalla compagna Patrizia Pierattini, presidente del CN della CDR.

Il 9/10/78 in seguito alle sentenze reazionarie e antifemminili di alcuni tribunali sulla legge sull'aborto, il CN della CDR ha diffuso il seguente volantino "Le eccezioni di 'incostituzionalità' della legge sull'aborto rientrano nei piani della borghesia golpista".

Il 10/1/79 il CN della CDR ha fermamente denunciato l'aggressione delle cinque donne di Radio città futura con il volantino "Solidarietà alle cinque sorelle aggredite dai fascisti".

Il 19/1/79 il CN della CDR ha partecipato alla manifestazione nazionale contro il "movimento per la vita" per il diritto d'aborto con il volantino "La Corrente delle donne rivoluzionarie saluta le donne in lotta per il diritto d'aborto".

**CARTA
COSTITUTIVA
DELLA CORRENTE
DELLE DONNE
RIVOLUZIONARIE**



Le schiave della società e della famiglia sono in piedi, e non da ora; le loro lotte per l'emancipazione scuotono profondamente il vecchio ordine, la vecchia morale e i vecchi rapporti fra l'uomo e la donna, e preannunciano la primavera del socialismo.

Le donne del nostro Paese hanno sempre formato un corpo unico con il popolo lavoratore, condividendo le gioie e i sacrifici della lotta di classe; a fianco dei loro compagni anch'essi sfruttati e oppressi, si sono battute e si battono eroicamente in tutti i campi, economico, politico, sociale, familiare e morale. Non c'è stata nel passato e non c'è nel presente lotta che abbia visto assenti le masse femminili.

Nella società e nel lavoro, come nella scuola, esse sono in prima fila e si distinguono per la loro generosità, per la loro combattività e per la loro determinazione a conquistare i legittimi diritti delle masse lavoratrici.

Ormai la partecipazione alla lotta di classe delle donne è divenuta un fenomeno di massa; la donna nel suo complesso è uscita definitivamente dalla casa e dalla custodia dell'occhio, ed è divenuta una protagonista nella lotta per l'emancipazione di tutto il popolo.

La storia del movimento di massa delle donne italiane conosce due fasi molto importanti: la prima, quella passata, era caratterizzata dalla partecipazione alla lotta di classe per la conquista di quelle libertà e di quelle condizioni economiche, sociali, umane e politiche che erano necessarie e comuni all'uomo come alla donna. La seconda fase, quella che viviamo oggi, è maggiormente caratterizzata dalla lotta per la conquista di quei diritti e di quelle libertà che da sempre il capitalismo ha negato alla donna.

Noi donne rivoluzionarie, parte integrante del movimento di massa delle donne oppresse e sfruttate del nostro Paese, coscienti di tutto questo, e comprendendo che solo organizzandosi è possibile centuplicare le forze, colpire al cuore il nemico di classe e i suoi servi e portare ancora più avanti il movimento d'emancipazione della donna, riunite a Firenze in data 9 maggio 1977, abbiamo deciso di fondare la Corrente delle donne rivoluzionarie (CDR), sulla base della linea politica e organizzativa che presentiamo in questa Carta costitutiva.



LE CORRENTI NON PROLETARIE

Questo si è reso necessario ancora più perché attualmente agiscono all'interno del movimento di massa delle donne varie correnti e posizioni borghesi, revisioniste, trozkiste e piccolo-borghesi, che intendono svuotarlo della sua carica anticapitalistica e rivoluzionaria, dividerlo, imprigionarlo nelle decrepite istituzioni borghesi e impedire che faccia propri l'ideologia e la politica del proletariato e i suoi compiti storici definiti e sistematizzati dalla sua avanguardia cosciente e organizzata, il Partito marxista-leninista italiano.

La capofila della corrente reazionaria borghese è la DC; il maggior partito del grande capitale, del Vaticano e degli USA, della fascizzazione e del golpe; la paladina più sfrenata dell'etica borghese e della morale oscurantista e reazionaria di stampo cattolico; l'acerrima nemica dei diritti e delle libertà delle masse femminili; la responsabile principale della disoccupazione e di tutte le privazioni, le sofferenze e le ingiustizie che le donne sono costrette a subire.

Quando si dice DC si dice capitalismo, sfruttamento dell'uomo sull'uomo, subordinazione ed emarginazione della donna, razzismo, oscurantismo, pregiudizio e superstizione.

Un ruolo altrettanto negativo, oppressivo e reazionario svolge il partito revisionista e socialfascista di Berlinguer che, snaturando completamente la concezione marxista dell'emancipazione della donna e alleandosi con la DC, ha lasciato campo libero all'ideologia e alla politica borghese fra le masse femminili e se ne fa anch'esso portavoce.

Come dimostra la sua pratica sociale, questo partito antimarxista

non ha veramente a cuore gli interessi delle masse femminili e la loro emancipazione, ma solo quelli della borghesia e del capitalismo; opera per dividere e isolare il movimento di lotta delle donne, per dirottarlo nel parlamentarismo, nel riformismo, nel legalitarismo e nel pacifismo e, con il controrivoluzionario "compromesso storico", le chiama al sostegno e alla partecipazione alle marce e reazionarie istituzioni borghesi nel tentativo di dare una base di massa alla dittatura borghese e alla fascizzazione dello Stato.

La corrente trozkista e opportunista, articolata in diverse organizzazioni tipo "Manifesto", PdUP, AO, Lotta Continua e altre, si spaccia per rivoluzionaria e portavoce del movimento di massa delle donne mentre in realtà, non conducendo alcuna lotta contro il revisionismo moderno e anzi muovendosi all'interno della sua stessa logica parlamentaristica e borghese, negando l'indispensabile ruolo egemone del proletariato e del suo Partito nella lotta per l'emancipazione della donna, tenta di incanalare le lotte delle masse femminili nel vicolo cieco del riformismo e dell'avventurismo.

Esiste inoltre all'interno del movimento di massa delle donne l'idea profondamente errata, tipica del femminismo piccolo-borghese e appoggiata anche dal partito radicale, secondo la quale la schiavitù e la subordinazione della donna dipenderebbero dall'uomo; mentre invece i fatti dimostrano che la causa dell'oppressione della donna è da ricercarsi nel capitalismo e che solo risolvendo la contraddizione principale tra il proletariato e la borghesia si può cominciare a risolvere la contraddizione secondaria fra i sessi.

La pratica sociale dei raggruppamenti femministi — costruita sull'idealismo e la metafisica e non sul materialismo dialettico e storico — non ha un carattere proletario e autenticamente rivoluzionario, perché

spezza il fronte uomo-donna sfruttati e oppressi, e sposta nella famiglia, nel privato e personale il centro della battaglia della donna.

Se questi raggruppamenti femministi non compiono un salto di qualità abbandonando il proprio individualismo e riconoscendo la direzione ideologica, politica e pratica del proletariato e del suo Partito, sono destinati a sterilirsi e a frantumarsi, se non addirittura a finire col contrapporsi al movimento operaio e alla rivoluzione.

LE CARATTERISTICHE DELLA CDR

La CDR è un'organizzazione compatta di autentiche rivoluzionarie che fa propri i compiti strategici che sono del proletariato, — espressi in forma organica e sistematica dal programma del PMLI —, in quanto si identifica con esso, con i suoi problemi e le sue aspirazioni; è l'unico organismo di massa capace di

l'emancipazione della donna, sicure della vittoria finale.

Della CDR possono far parte tutte le donne marxiste-leniniste, rivoluzionarie, anticapitaliste, antifasciste e progressiste di qualsiasi età e a prescindere dalla loro appartenenza ai partiti e dalle loro convinzioni ideologiche, filosofiche e religiose, purchè accettino la sua Carta costitutiva.

La CDR mira ad unire tutte le masse femminili sfruttate e oppresse del nostro Paese intorno al PMLI, che è la massima espressione politica e organizzativa della volontà, delle idee e delle necessità della classe operaia e di tutto il nostro popolo, affinché esse partecipino in prima persona e a parità di diritti con l'uomo alla lotta contro il capitalismo e per il socialismo. Infatti le masse femminili del nostro Paese o appoggiano il Partito del proletariato e ne accettano la direzione, e con ciò si aprono concretamente la strada verso la loro emancipazione, oppure sono destinate a cadere sotto l'influenza dei partiti della borghesia monopolistica e quindi a rimane-

I COMPITI

La CDR si pone i seguenti compiti principali:

- 1) Combattere l'imperialismo, il socialimperialismo e il pericolo della terza guerra mondiale causata dalla rivalità fra le due superpotenze, gli USA e l'URSS, per l'egemonia del mondo e in particolare dell'Europa.
- 2) Lottare per l'indipendenza e la libertà dell'Italia contro il dominio degli USA e l'ingerenza, la penetrazione, le vessazioni e i raggiri del socialimperialismo sovietico, contro la partecipazione dell'Italia alle alleanze della NATO, della CEE e del MEC, contro la presenza delle flotte delle due superpotenze nel Mediterraneo e contro l'entrata in guerra dell'Italia al servizio dell'uno o dell'altro imperialismo.
- 3) Combattere l'egemonismo, il colonialismo, il razzismo ed ogni forma di oppressione, vessazione sfruttamento; difendere e sostenere le lotte di tutti i popoli del mondo,



unire il movimento delle donne in tutte le sue componenti proletaria, contadina, studentesca e piccolo-borghese, di assicurare la continuità e lo sviluppo delle sue lotte e dare ad esso, sotto la guida del Partito, quella linea, quell'incitamento e quella determinazione necessari a portare fino in fondo la lotta per

re per sempre schiave del capitalismo.

La CDR è un organismo di massa rivoluzionario che lavora dentro e fuori dell'UDI e di tutti gli organismi di massa femminili per difendere gli interessi particolari e generali, immediati e a lungo termine delle masse femminili.

in particolare quelli del Terzo mondo, per l'indipendenza e la sovranità nazionale.

- 4) Combattere la dittatura borghese, il governo, la fascistizzazione, il "compromesso storico" e concorrere alla preparazione insurrezionale per stroncare o prevenire il golpe e realizzare il socialismo.

5) Difendere strenuamente gli interessi immediati e a lungo termine delle masse femminili, sostenere e promuovere ogni loro movimento di lotta ed esserne il centro propulsore, rivendicando in particolare:

- la totale uguaglianza economica, politica e giuridica tra l'uomo e la donna nel lavoro, nella famiglia e nella società;
- il lavoro garantito a tutte le donne e l'abolizione del lavoro a domicilio, del part-time, del lavoro stagionale e precario in industria e agricoltura e del lavoro nero;
- una legislazione familiare equa in cui non ci sia sopraffazione dell'uomo sulla donna;
- la realizzazione integrale di principio e di fatto del diritto al divorzio;
- l'abolizione dell'attuale legislazione fascista sull'aborto e il pieno riconoscimento del diritto di aborto libero, gratuito e assistito;
- la diffusione e la propaganda dei metodi e dei mezzi contraccettivi e degli scritti medici riguardanti la programmazione e la limitazione delle nascite; l'approfondita ricerca medica e scientifica sul problema della riproduzione, dei suoi aspetti patologici e della sterilità maschile e femminile;
- l'educazione sessuale democratica a livello scolastico e di massa;
- l'istituzione su scala nazionale di asili-nido, scuole materne, ambulatori, consultori, mense, lavanderie e di ogni altro servizio sociale che serva a liberare la donna dal peso dei lavori domestici e materni e le permetta una più ampia partecipazione alla lotta di classe.

6) Legare ogni rivendicazione e lotta particolare e immediata al problema generale dell'emancipazione della donna e della lotta contro il capitalismo per il socialismo, facendo affermare il principio che se non si lotta contro il capitalismo ogni rivendicazione perde di valore e di consistenza politica rivoluzionaria.

7) Lottare per l'unità anticapitalistica e rivoluzionaria del movimento di massa delle donne con quello operaio, contadino, giovanile e studentesco.

8) Propagandare la rivoluzione socialista quale unico mezzo per raggiungere l'emancipazione della donna e di tutti gli sfruttati e gli op-

pressi facendo affermare l'idea che senza la donna non si fa e non si vince la rivoluzione.

9) Propagandare, difendere e far affermare la corretta concezione marxista sull'emancipazione della donna.

10) Combattere la morale e l'etica borghese e religiosa, gli usi e i costumi retrogradi e oscurantisti, il pregiudizio e la superstizione che frenano la partecipazione della donna alla lotta di classe.

11) Lottare contro il revisionismo moderno che inganna e illude le masse femminili e si oppone in teoria e di fatto alla loro emancipazione.

12) Smascherare e combattere i falsi amici del movimento di massa delle donne quali sono i trotskisti e gli opportunisti di "sinistra" comunque camuffati e combattere le idee errate del femminismo piccolo-borghese.



Affinchè questi compiti possano essere assolti e al fine di realizzare la piena emancipazione della donna e quella di tutti gli sfruttati e gli oppressi del nostro Paese, la CDR sostiene e promuove ogni metodo di lotta rivoluzionario fino all'insurrezione armata per il socialismo.



STRUTTURA ORGANIZZATIVA

La CDR nasce con la costituzione del Comitato nazionale; per svilupparsi e ramificarsi ovunque è necessario che si creino dei Comitati provinciali e locali della CDR nelle città e nelle campagne, nei luoghi di lavoro e di studio e negli organismi di massa femminili.

In un secondo tempo si passerà all'elezione delle dirigenti sulla base di un regolamento che sarà redatto al momento opportuno dal Comitato nazionale e che fin da adesso dovrà tener presente i seguenti criteri di massima:

- 1) elezione annuale delle dirigenti sulla base di presentazione di candidature sottoposte a discussione collettiva di tutte le rappresentanti dei rispettivi Comitati della CDR;
- 2) revoca in qualsiasi momento della carica;
- 3) rispetto della Carta costitutiva della CDR;
- 4) collegialità della direzione.

Perchè l'emancipazione della donna divenga una realtà è necessario che non resti pietra su pietra del capitalismo, del suo sistema economico e della sua sovrastruttura statale, culturale, ideologica e morale; è necessario che le masse femminili

si slancino con decisione, forza e coraggio nella lotta di classe e diano il loro contributo di eroismo, azione, intelligenza e determinazione rivoluzionari occupando il posto che loro spetta nelle prime file della lotta per la propria emancipazione e per quella di tutto il nostro popolo.

Le donne sfruttate e oppresse del nostro Paese nella rivoluzione socialista non hanno niente da perdere fuorchè le loro catene ed hanno un mondo da conquistare.

stampato a cura del
Comitato Nazionale della
Corrente delle donne rivoluzionarie
sede provvisoria:
via dell'Orto, 26 - Firenze -



Le schiave della società e della famiglia sono in piedi, e non da ora; le loro lotte per l'emancipazione scuotono profondamente il vecchio ordine, la vecchia morale e i vecchi rapporti fra l'uomo e la donna, e preannunciano la primavera del socialismo.

(dalla Carta Costitutiva della CDR)

bollettino della



CORRENTE

DELLE DONNE

RIVOLUZIONARIE



SOMMARIO

Comune di Padova
Biblioteche

Cod. Bibl. 01

BID 2348273

INV 605818

- Per la pace, l'emancipazione e il socialismo. pag. 3
- La famiglia - L'origine della schiavitù familiare della donna. pag. 5
- Le lotte delle donne. pag. 7
- Perché non possiamo accettare il part-time. pag. 8
- Un esempio da seguire. pag. 8
- Il Comune di Lecco viola la legge di parità. pag. 9
- Opponiamoci con forza alla campagna antiabortista. pag. 10
- Solidariziamo con le ostetriche incriminate. pag. 10
- Le denunce dei non obiettori della Mangiagalli. pag. 10
- Manovre antiabortiste in Lombardia. pag. 11
- Due importanti manifestazioni contro la violenza sessuale, la repressione e le leggi speciali. pag. 11
- Sulla conferenza stampa dell'UDI del 26 gennaio. pag. 12
- Assolto il carabiniere stupratore. pag. 13
- Carabiniere stupra una donna. pag. 13
- Fondato il Comitato italiano di solidarietà col Kampuchea. pag. 14
- Messaggio all'organizzazione delle donne in Iran. pag. 15
- Viva la lotta del popolo afghano contro gli invasori sovietici. pag. 15

L'8 marzo 1979, usciva per la prima volta il nostro bollettino che dunque con l'attuale numero compie un anno di vita. Ci fa molto piacere annunciare che festeggiamo questo primo anniversario con una importante conquista; da questo numero la nostra presidente Patrizia Pierattini, ottenuta l'iscrizione all'Albo dei giornalisti in qualità di pubblicista, assumerà direttamente la responsabilità del Bollettino, che fino ad oggi è potuto uscire solo grazie all'aiuto fornitoci dalla redazione de "Il Bolscevico", cui usciva come supplemento. Ringraziamo vivamente per l'aiuto fraterno e disinteressato senza il quale ci saremmo trovate in gravi difficoltà, a causa delle leggi borghesi sulla stampa discriminatorie e antipopolari.

In copertina. Firenze lo striscione della CDR alla manifestazione del 18/1/80 contro la violenza sessuale (foto CDR)

Errata Corrige: il numero precedente è stato erroneamente indicato come il N. 4 invece del N. 1 Anno II



CONTRO LA GUERRA, L'ESPANSIONISMO SOVIETICO E LE DUE SUPERPOTENZE PER LA PACE, L'EMANCIPAZIONE E IL SOCIALISMO

L'infame e senza precedenti invasione socialimperialista dell'Afghanistan e l'acuirsi delle contraddizioni fra le due superpotenze, USA e URSS, per l'egemonia mondiale, stanno minacciando gravemente la pace nel mondo, che si pone anche per le masse femminili del nostro paese come uno dei problemi centrali del proprio impegno di lotta.

La pace è un problema che riguarda tutti i popoli del mondo che aspirano all'indipendenza nazionale, all'autodeterminazione e alla libertà, non può quindi non coinvolgere in tutto il loro potenziale umano e di lotta le masse femminili italiane, che da sempre, per questi obiettivi, hanno lottato e anche dato a

liane alla Resistenza e quella di tutte le donne che nel mondo con le armi in pugno lottano per la salvaguardia dell'indipendenza nazionale, come stanno facendo le coraggiose compagne kampuacheane, afgane, eritree, ecc.

Certo le masse femminili sono innocenti rispetto alle guerre imperialiste, nel senso che esse non le vogliono e le combattono ma questa è la giusta posizione di ogni sincero democratico e progressista e ancor di più è la posizione che da sempre il proletariato e tutte le masse sfruttate e oppresse hanno avuto, in stretta unità nelle loro componenti maschili e femminili.

Se di "mani pulite" delle donne nei con-

guerre ma la logica dell'imperialismo. Ieri le superpotenze si combattevano per la spartizione del mondo e hanno continuato a farlo anche in momenti di "pace" cercando laddove era possibile di aggiudicarsi sfere di influenza, tramite guerre locali, colpi di stato, dipendenza economica e militare dei paesi più poveri e del Terzo mondo. Oggi ciò che è in ballo è l'egemonia mondiale, è il totale controllo della terra. In questa corsa all'egemonia il famelico orso sovietico è all'attacco e l'imperialismo americano è in difesa, anche se questo non vuol dire che ha abbandonato le sue mire egemoniche e che si farà facilmente sfuggire di mano le zone da lui controllate.



guerriglere kampuacheane



combattenti afgani

vita.

L'opposizione delle donne alla guerra e alle due superpotenze non nasce da un "rifiuto naturale e storico" che le donne avrebbero per ogni forma di violenza. Le donne non sono e non sono mai state non violente, ma amanti della pace e della libertà sì, e la pace e la libertà talvolta si difendono solo con le armi in pugno.

Le masse femminili italiane, in questo senso, hanno dato ripetute prove di non ritenersi "innocenti storiche", nel senso di essere lontane da ogni tipo di violenza armata, poiché affermare questo significa in ultima analisi rinnegare la partecipazione delle donne ita-

fronti della guerra si deve parlare lo si deve fare in relazione alle donne del popolo, che nel suo insieme è vittima tutto delle guerre imperialiste, perché il potere non è nelle mani delle masse femminili come non lo è in quelle del proletariato.

Affermare che solo le donne possono essere coerentemente contro la guerra è come dire che la classe operaia, che è l'antagonista diretto al capitalismo e la forza motrice principale della rivoluzione socialista, è d'accordo con le scelte economiche e politiche interne e internazionali del governo e della classe dominante borghese.

Non è una logica maschilista a provocare le

La metà del cielo, la metà del mondo non può rimanere zitta di fronte a un pericolo di questa portata; l'opposizione delle donne italiane all'espansionismo socialimperialista, alle due superpotenze, alla guerra è necessaria giusta e di fondamentale importanza; essa non può essere confusa con la neutralità, né essere messa in disparte rispetto agli altri problemi economici, politici e sociali specifici delle donne, poiché c'è bisogno della pace, e non della guerra, per sviluppare a fondo la lotta per la conquista dei propri diritti e dell'emancipazione.





FACCIAMO DI QUESTO 8 MARZO UN MANIFESTO DI LOTTA

8 marzo 1980: un giorno importante agli albori di un decennio decisivo per la nostra emancipazione, come per quella di tutto il nostro popolo.

Il movimento di massa delle donne italiane, soprattutto dal '68 ad oggi, ha acquistato forza e maturità, nel corso della lotta di classe ha ampliato i propri obiettivi non solo nel campo specifico della parità con l'uomo e dei diritti civili, si è tenuto nelle prime file nella lotta contro il capitalismo, la repressione, la fascistizzazione, le leggi speciali, il terrorismo, i pericoli di golpe.

Lo Stato borghese e il suo attuale governo Cossiga rivolgono i propri attacchi con durezza crescente contro le masse femminili, tentando con ogni mezzo, dalla forzata disoccupazione, al terrorismo morale, alla repressione istituzionale delle lotte, di ricacciarle indietro, riportandole nell'isolamento del focolare domestico, a salvaguardia dell'ordine costituito borghese.

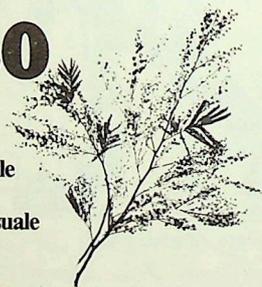
Più si rafforza l'unità del movimento di massa delle donne e si rinsaldano i legami con movimento operaio e giovanile, più timore esso incute allo Stato e ai governi borghesi, a dimostrazione tra l'altro della natura di classe della nostra schiavitù econo-

mica e domestica.

Ma questo significa forse, che prese dal timore e non bastandoci le forze, ci dovremmo mettere da parte, senza andare fino in fondo nello sviluppo della contraddizione tra le nostre richieste ed esigenze e quelle del capitalismo, che dovremmo ridurre i nostri obiettivi e le nostre richieste in forme funzionali o compatibili allo Stato e al governo? Noi pensiamo decisamente di no! Le condizioni della lotta si fanno più dure per noi, così come per tutte le altre componenti delle masse popolari, in primo luogo la classe operaia, perché il capitalismo sente più vicino il giorno in cui non riuscirà a contenere in qualche modo i diversi movimenti di lotta. Ma d'altra parte noi siamo oggi, più forti, unite e coscienti di ieri, le componenti operaia, studentesca e giovanile e piccolo borghese del nostro movimento hanno trovato più di un punto in comune, sui quali battersi diventa irrinunciabile. Facciamo di questo 8 marzo un manifesto di lotta, con l'obiettivo di portare sempre più avanti, nel confronto e nel dibattito ma anche nella lotta, la nostra unità, in difesa dei nostri diritti e per l'emancipazione, la pace, l'indipendenza nazionale e il socialismo.

8 MARZO 1980

rafforziamo l'unità del movimento di massa delle donne per il lavoro garantito, i servizi sociali, il pieno diritto di aborto, contro la violenza sessuale e per la parità fra i sessi



lottiamo contro il governo Cossiga, il capitalismo, le leggi speciali, la fascistizzazione dello stato e il terrorismo, contro l'aggressione sovietica all'Afghanistan, l'occupazione vietnamita del Kampuchea Democratico, le due superpotenze, il pericolo di guerra, per la pace, l'indipendenza nazionale, l'emancipazione e il socialismo.

IL COMITATO NAZIONALE DELLA
CORRENTE DELLE DONNE RIVOLUZIONARIE

Via Ghibellino, 54 - Firenze - Tel. 241557



Con questo numero del nostro Bollettino, noi vogliamo iniziare la pubblicazione di una serie di articoli sulla famiglia, la sua origine storica, la sua funzione, il ruolo in essa subordinato della donna, ecc., per contribuire al dibattito sempre di attualità che su questi temi fin dagli anni sessanta si è andato sviluppando nel movimento delle donne.

La problematica riguardante la famiglia, la maternità, la sessualità, l'aborto, la contraccezione è stata uno degli assi portanti della lotta delle donne negli anni settanta durante i quali si è sviluppato una critica serrata e di massa al modello borghese dei rapporti fra i sessi, alle concezioni reazionarie e antifemminili della morale borghese e cattolica.

Le donne negli ultimi venti anni hanno cominciato ad avere dei seri dubbi sulla naturalità della loro subordinazione all'uomo ed è divenuta sempre più un fenomeno di massa la domanda se è giusto o no il lavoro casalingo e chi lo deve fare, se è una funzione naturale o meno, se è giusto il ruolo di oggetto sessuale e schiava domestica, di chi è la responsabilità dell'oppressione familiare, personale e sessuale della donna, se dell'uomo o della società capitalistica.

A queste domande che sono fondamentali per l'impostazione di una corretta linea per l'emancipazione della donna, il movimento delle donne non ha ancora una posizione univoca.

Da una parte sussistono le posizioni borghesi e cattoliche, tendenti a riaffermare la famiglia come il luogo in cui si realizza la vera natura e personalità della donna, dall'altra esiste l'influenza delle idee revisioniste, che, non partendo da un punto di vista marxista, non mettono in discussione dalle radici la famiglia borghese, di cui temono la disgregazione e teorizzano che questa possa essere il punto di partenza per una trasformazione della concezione e condizione della donna nella società e nel costume, fermo restando il capitalismo. Certi settori sono inoltre ancora influenzati da quelle errate posizioni femministe che addossano all'uomo ogni responsabilità dell'oppressione della donna, salvando così anch'esse la società capitalistica.

Noi crediamo sia importante mantenere viva la discussione sulle problematiche inerenti alla famiglia, perché esse costituiscono quel terreno da cui è scaturita la rivendicazione da parte delle donne del ri-

conoscimento dei loro diritti specifici di sesso e perché essa è un particolare strumento di oppressione e sfruttamento della donna di cui il capitalismo si serve per emarginarla e avvilire ogni potenzialità umana e di lotta.

"Vivi per la famiglia" è il sacro comandamento che il capitalismo, al pari delle precedenti società sfruttatrici impone alle donne, anche a quelle che svolgono un lavoro socialmente riconosciuto.

Nella famiglia e per la famiglia la donna è costretta a vivere la gran parte della sua vita. Fin da piccola è educata a finalizzare ad essa, al marito e ai figli, tutte le sue capacità, il suo lavoro, i suoi pensieri e interessi, per non venire meno al ruolo di angelo custode del focolare domestico che la morale borghese le assegna.

Viene educata al sacrificio, alla sottomissione, e alla dedizione all'uomo, padre, marito, figlio, suocero che sia, lo scopo della sua vita deve essere il matrimonio e la riproduzione dei figli, ogni sua attività produttiva deve essere finalizzata alla famiglia, ed è inammissibile ogni minima volontà di indipendenza economica e autonomia, non è ammesso da parte della donna nessun desiderio sessuale ma deve adempiere volente o nolente ai "doveri coniugali", deve portare il pesante carico dei lavori domestici, della crescita e dell'educazione dei figli, dell'assistenza agli handicappati e agli anziani come una missione di cui si deve ritenere fortunata, l'unica, per la morale borghese, in grado di farne una figura sociale positiva e di esaltarne la "femminilità".

E tutto questo perché? Perché all'uomo per sua stessa natura piace avere una moglie sottomessa, o perché il capitalismo ha creato una famiglia e una sovrastruttura culturale e morale antifemminile che impone alla donna come all'uomo, per tenere relegate in casa le donne e supplire col loro lavoro ai servizi mancanti e assegna la loro quei compiti che invece spetterebbero alla società?

Con questa serie di articoli noi vogliamo dare una risposta rivoluzionaria a queste domande, e, riservandoci di approfondire nei prossimi numeri il discorso sui ruoli, sulle posizioni della chiesa, sulla legislazione, sulle posizioni revisioniste sulla famiglia su cui non ci troviamo d'accordo, ecc. vogliamo in questa occasione impostare un dibattito su quella che noi è l'origine della schiavitù familiare della donna.

L'origine della schiavitù familiare della donna

La schiavitù familiare della donna si è manifestata per la prima volta con l'avvento della famiglia monogamica.

Infatti non sempre il rapporto fra i sessi è stato impostato con le caratteristiche che noi conosciamo attualmente, l'estraneazione della donna dalla vita sociale, la sua schiavitù, sono andate accentuandosi man mano che la società dal comunismo primitivo in cui la

donna aveva una posizione di rilievo, in quanto principale e certa riproduttrice della specie, in una società in cui lo scopo fondamentale della società era la riproduzione della vita umana, è passata dallo schiavismo, al feudalesimo, al capitalismo.

Inizialmente la divisione del lavoro "era nient'altro che la divisione del lavoro nell'atto sessuale, e poi la divisione del lavoro che si

produce spontaneamente o "naturalmente" in virtù della disposizione naturale (per esempio la forza fisica) del bisogno, del caso, ecc." (Marx ed Engels - Ideologia tedesca).

Il tipo di famiglia allora esistente era il matrimonio di gruppo, che inizialmente comprendeva nella comunanza coniugale tutti i membri della famiglia stessa, poi man mano, la selezione naturale giustamente ha escluso



dalla cerchia dei rapporti sessuali quelli fra consanguinei, per poi arrivare alla famiglia di coppia, che non dobbiamo confondere con l'odierna famiglia monogamica, in quanto, nella famiglia di coppia non erano ancora apparsi tutti i vincoli antifemminili dell'attuale tipo di matrimonio, quali l'indissolubilità di questo, l'impossibilità della donna di avere altri rapporti sessuali prima e fuori del matrimonio.

L'economia non era ancora sviluppata ed era di tipo prettamente familiare, per cui la donna, più direttamente legata alla riproduzione dei figli e quindi alla casa, godeva di alta considerazione ed era al centro di questo tipo di società. Con le nuove scoperte come il fuoco, la possibilità di lavorare l'argilla e costruirsi utensili, strumenti di caccia e di lavoro, con l'introduzione dell'agricoltura e della pastorizia, la produzione della famiglia aumentò enormemente ed essa da sola non ce la faceva più ad assolvere alla sua funzione economica. Fu necessario impiegare altra forza lavoro, quella dei prigionieri di guerra delle altre tribù, e procedere ad un'altra divisione del lavoro anche fra l'uomo e la donna.

L'uomo, che possedeva tutto ciò che era relativo alle fonti di alimentazione, al bestiame, agli strumenti di lavoro (fra cui gli schiavi), mentre la donna possedeva solo ciò che riguardava la casa e questa perdeva sempre più di valore economico, acquistò una posizione di predominio all'interno della famiglia: era colui che la manteneva.

Ecco perché noi affermiamo che la schiavitù familiare della donna ha coinciso con l'avvento della proprietà privata e della schiavitù, che ha provocato la necessità per l'uomo, possessore delle ricchezze prodotte dal lavoro, di assicurare la propria paternità sui figli, per poter loro lasciare i beni. A questo proposito Engels afferma: "la dominazione dell'uomo nella famiglia e la procreazione dei figli incontestabilmente suoi, destinati a ereditare le sue ricchezze: ecco quali furono i soli ed esclusivi fini del matrimonio monogamico".

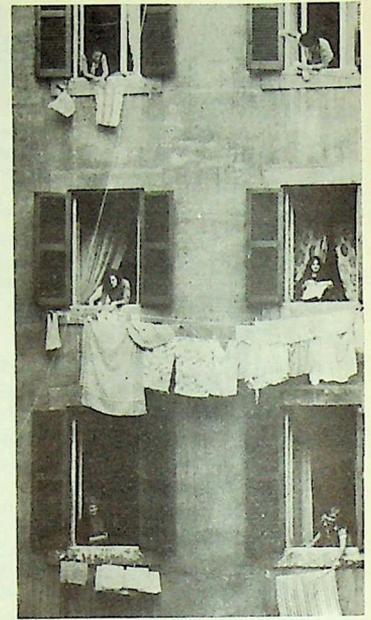
La monogamia nel corso del suo sviluppo storico ha portato con sé anche la nascita dell'amore sessuale individuale. Fino al Medioevo questo non esisteva nel senso moderno della parola. Relazioni amorose, come ci confermano gli scrittori classici, erano possibili solo nelle classi sfruttate, dove non esisteva il problema della proprietà, poiché in quelle dominanti il matrimonio era un contratto d'affari, non stipulato liberamente dai coniugi, ma scelto dalle famiglie secondo le convenienze economiche. Questa caratteristica del matrimonio perdura per tutto il Medioevo, e l'amore sessuale individuale che nasce allora come conseguenza del carattere monogamico del matrimonio, poteva esistere solo nelle relazioni adulterine, le uniche liberamente contratte sulla base dell'inclinazione e della simpatia, o nelle classi oppresse.

Durante il feudalesimo, la famiglia era praticamente l'unico luogo di vita delle donne, esse non avevano nemmeno sulla carta certi diritti e possibilità di autonomia.

La vita delle donne del popolo era molto dura poiché esse lavoravano senza orario e sosta nella terra del feudatario a cui andava la quasi totalità dei ricavi dei campi. E nonostante ciò il lavoro della donna non era riconosciuto, perché svolto all'interno della famiglia, per aiutare questa ad adempiere agli obblighi che aveva verso il feudatario.

Questo tipo di famiglia non poteva non riflettere la base economica da cui era generata, era quindi una famiglia di tipo patriarcale nel senso più esatto e storico della parola, proprietà privata del feudatario che la poteva vendere o comprare in toto con la terra, una famiglia in cui convivevano diverse generazioni di coniugi sotto la potestà del padre più anziano.

Il capitalismo rovesciando l'economia feudale ha adattato la famiglia alle esigenze del suo sistema produttivo. Ad esso non serviva la proprietà sull'intera famiglia ma la "libertà" del singolo di vendergli ogni giorno la sua forza-lavoro. Non più quindi grandi agglome-



merati di singole coppie in un'unica famiglia patriarcale, che però continua in qualche modo a sussistere nelle campagne, ma singole famiglie monogamiche dove comunque persiste il diritto patriarcale e la donna e i figli sono proprietà privata del marito e del padre. Questo per perpetrare anche nella famiglia l'oppressione economica e sociale della donna, che deve assolvere alla riproduzione e al mantenimento della forza-lavoro e alle faccende domestiche e costituire la manodopera di riserva, da utilizzare, sottopagata, quando fa comodo in momenti di relativo sviluppo e stabilità economica del capitalismo.

Ed è paradossalmente con l'avvento della borghesia al potere che l'amore sessuale individuale, diventa ipocritamente un postulato del matrimonio, che per essere morale deve basarsi sull'amore e la libera scelta.

Questo principio se da una parte costituisce un certo progresso morale e un certo riconoscimento del diritto della donna a scegliersi il proprio partner, dall'altra non si è smosso dall'affermazione formale, perché il "sì" richiesto all'atto del matrimonio dai contraenti è solo teoricamente liberamente voluto e basato esclusivamente sull'amore, poiché su di esso, specialmente sulla classe dominante che imposta ogni rapporto anche fra quello fra gli uomini e le donne sulla base del ricavo del massimo profitto, continuano a pesare i condizionamenti economici.

La borghesia ha infatti mercificato anche i rapporti fra gli uomini (fra capitalisti e operai che ogni giorno "liberamente" vendono la loro forza-lavoro) e fra i due sessi.



1912 - Una famiglia di emigrati italiani



Questa caratteristica della famiglia non potrà mutare fermo restando il capitalismo perché non esistono le basi economiche e sociali per cui i contraenti il matrimonio siano su un piano di parità, e quindi effettivamente liberi entrambi di scegliere di sposarsi o di divorziare non secondo l'interesse economico ma secondo l'esistenza o meno di un loro reciproco amore.

Infatti sotto il capitalismo anche nelle famiglie proletarie, sebbene sia solo in queste, soprattutto in quelle giovani, che noi possiamo vedere in germe alcuni segni positivi del nuovo rapporto uomo-donna che vogliamo realizzare, l'amore non solo viene soffocato dalle misere condizioni economiche, ma molto spesso da parte della donna il matrimonio è contratto sulla base della necessità di trovare chi la può mantenere, perché il capitalismo non le offre possibilità di autonomia economica, e per sfuggire in qualche modo all'emarginazione di cui è vittima chi non assume fino in fondo il suo ruolo di madre e moglie.



Questa dipendenza economica della donna le impedisce pure spesso di interrompere un legame matrimoniale qualora lo desideri, nonostante il divorzio sia, parzialmente riconosciuto dalla legge.

D'altronde non può essere altrimenti, poiché il capitalismo non ha sollevato la donna dalla schiavitù domestica, neppure quelle che hanno un lavoro socialmente produttivo, perché il lavoro casalingo gli serve per risparmiare la costruzione dei servizi sociali e rendere privato un servizio pubblico, e a questo scopo a pure creato una impalcatura morale, culturale e religiosa, per giustificare e mantenere gli attuali rapporti antifemminili nella famiglia.

In sintesi, le società divise in classi hanno fatto della famiglia una istituzione economica, sociale e morale, funzionale alle loro ri-

le lotte delle donne in italia



FIRENZE - Per lo sciopero generale del 15 gennaio centomila persone sono sfilate per le vie della città contro il reazionario governo Cossiga. I quattro corei partiti da più parti della città hanno visto la presenza massiccia e attiva delle donne e dei giovani.

La CDR ha diffuso numerosi bollettini accolti con vivo interesse; c'è da rilevare che molte sono state le donne che spontaneamente lo richiedevano e spontaneamente contribuivano economicamente.

SIENA 15 gennaio - Dopo una combattiva manifestazione, i 166 lavoratori della "Rosleyn" di Radda in Chianti, in gran parte donne, hanno deciso di occupare lo stabilimento per la difesa del posto di lavoro minacciato dalla messa in liquidazione dell'azienda.

FIRENZE 14/15/16 febbraio - Al Congresso Nazionale delle delegate FLM tenutosi a Firenze in questi 3 giorni le delegate hanno ribadito il rifiuto del part-time.

FIRENZE febbraio - Grazie all'impegno e alla volontà delle donne e del Coordinamento donne FLM si terrà a Firenze a partire da Marzo un importante corso delle 150 ore su "Donne e salute" aperto a tutte le donne che vorranno parteciparvi.

NAPOLI 12 febbraio - Per tre ore tutta l'area urbana di Napoli è rimasta paralizzato da vari blocchi stradali in più punti nevralgici della città.

Dando prova di coraggio e fermezza nel rivendicare i propri diritti, oltre 400 donne con i loro bambini si sono sedute per la strada in segno di protesta contro l'IACP per la ritardata consegna di 600 alloggi già esistenti.

In un ennesimo incontro avuto con i dirigenti IACP le donne non hanno visto altro che lo scarico delle responsabilità fra IACP, il Comune di Napoli e la Cassa del Mezzogiorno e l'incuria verso le condizioni in cui versano intere famiglie. Infatti in una baracca di otto metri quadri sono costretti a viverci anche in dodici persone.

Una rappresentante del "Comitato di lotta per la casa" giustamente grida la sua rabbia che è quella di oltre 200 mila persone che a Napoli non hanno un alloggio dicendo: "Ci fanno girare da un ufficio all'altro, promettono sempre e non mantengono mai, se vivessero nelle nostre condizioni non se ne starebbero con le mani in mano, viviamo in tuguri e baracche...". Questo è quello che riserva il capitalismo alle masse lavoratrici: solo tuguri e baracche al posto delle case.

LANCIANO (Chieti) 10 febbraio - Decine e decine di donne della Val di Sangro (Lanciano) in una assemblea hanno ribadito la loro volontà di veder applicata la legge di parità uomo-donna nel lavoro per le prossime assunzioni alla SEVEL (Capiata FIAT e Peugeot).

Questo "Coordinamento delle donne del Sangro" con lo slogan "Il Sangro è anche donna" rivendica come primo obiettivo, il raggiungimento dell'unificazione delle liste agli uffici di Collocamento.

spective esigenze economiche, in cui si riproducono in piccolo gli antagonismi esistenti nella società. Il capitalismo, se da una parte ha aperto la produzione sociale anche alle donne e ne ha riconosciuto e solo formalmente alcuni diritti, dall'altra non ha alleggerito di un milligrammo il peso della schiavitù do-

mestica della donna sottoponendola a una forma di doppio sfruttamento, di cui la famiglia borghese è uno strumento cardine, ponendo così suo malgrado, le basi perché le più sfruttate fra gli sfruttati, sviluppassero un movimento di lotta di vasta portata per i propri diritti e l'emancipazione.



PERCHÉ NON POSSIAMO ACCETTARE IL PART-TIME

Un esempio da seguire

Riportiamo qui di seguito stralci di due prese di posizione del Cdf della Targetti di Firenze che ha tempestivamente denunciato l'assoluzione del carabinieri stupratore. Questo è un

ORDINE DEL GIORNO SULLA INGIUSTA SENTENZA DI ASSOLUZIONE EMESA DALLA CORTE DI APPELLO DI FIRENZE PER IL REATO DI STUPRO

Per come si è svolto — assurde motivazioni a favore dell'imputato, insinuazioni offensive verso la ragazza, atti di rappresaglia della polizia contro le donne venute ad assistere — e per le conclusioni a cui è giunto il processo, giudichiamo questo avvenimento grave e assolutamente inaccettabile, una offesa alla coscienza democratica e progressista della gente, un colpo proditorio al movimento di massa delle donne.

L'impressione è — e ci pare ben fondata — che con questo verdetto non solo sia voluto fare quadrato attorno ad un appartenente ai carabinieri ma che parallelamente si sia voluto esprimere una brutale avversione al movimento di lotta e emancipazione delle donne che attualmente sono impegnate proprio in una importante battaglia per raccogliere la solidarietà e l'aiuto necessari per far passare in parlamento una legislazione più giusta che tuteli la dignità e i diritti delle donne e per fare affermare il principio che lo stupro è un reato contro la persona.

COMUNICATO ALLE LAVORATRICI E AI LAVORATORI DELLA TARGETTI

La settimana scorsa abbiamo avuto come Cdf, nel quadro di una iniziativa

esempio da seguire affinché entri nella fabbrica la problematica specifica femminile e le lotte del movimento di massa delle donne diventino patrimonio di tutta la classe operaia.

a livello cittadino, un interessante incontro con alcune rappresentanti del Coordinamento delle lavoratrici FLM.

In particolare l'attenzione si è concentrata su tre punti che sono molto importanti e di estrema attualità, cioè: — la proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale; — il corso di studio delle 150 ore su donna e salute; — la specificità femminile nell'ambito della politica rivendicativa del sindacato e nella contrattazione integrativa nelle fabbriche.

Tutto ciò come si può ben capire abbraccia una problematica ampia e articolata attorno a cui solo oggi si inizia a fare un dibattito serio nel sindacato, nelle fabbriche, tra i lavoratori. Ma allo stesso tempo contiene una carica dirompente al cambiamento poiché rimette in discussione il ruolo di subordinazione e di doppia schiavitù della donna nella società e nella famiglia e rivendica una condizione di effettiva parità con l'uomo. Di più, rivendica il proprio rispetto e dignità e i propri diritti in quanto donna.

Da subito vogliamo lanciare un appello alle lavoratrici — operaie e impiegate — perché diano l'adesione e la partecipazione al corso di studi delle 150 ore su "donna e salute". Questa iniziativa è doppiamente importante non solo per gli argomenti che tratta e per i soggetti a cui è indirizzata ma soprattutto perché rappresenta una realizzazione, un successo delle donne che hanno dovuto, nello stesso sindacato, vincere resistenze e remore antiche.

Si parla in maniera più insistente di part-time, e specialmente per le donne. Il part-time comunque è già una realtà strisciante che interessa, secondo una recente indagine Doxa, 2 milioni e 800 mila lavoratori, concentrati nei settori a manodopera tipicamente femminili (agricoltura, terziario), ed è presente in numerosi contratti di categoria (anche quello FLM prevede alcuni casi di part-time); ma da parte del padronato e del governo c'è la volontà di istituzionalizzarlo attraverso una apposita legge già allo studio.

L'introduzione del part-time significherebbe infatti per l'industria la riduzione dell'"assenteismo" femminile, dei costi del lavoro e dei servizi (anche all'interno della fabbrica) e gli permetterebbe di sfruttare più intensamente la manodopera femminile in un arco di tempo ridotto.

Il part-time ha trovato l'opposizione di larga parte del movimento di massa delle donne, questo rifiuto è stato significativamente ribadito — in contraddizione con i vertici sindacali — dal coordinamento delle delegate FLM nella riunione di Firenze del 14/16 febbraio.

Comunque il part-time continua ad essere riproposto e si sta allargando il dibattito su di esso fra le lavoratrici e le donne, ed insieme a questo il dibattito sul rapporto tra lavoro sociale e lavoro domestico. Un problema di grande importanza perché investe il ruolo fondamentale di moglie-madre-casalinga che il capitalismo assegna alla donna e che essa è chiamata ad assolvere in maniera prioritaria, mettendo in secondo piano l'inserimento nella vita produttiva e sociale, la propria indipendenza economica, i propri interessi e aspirazioni culturali e ideali.

Il part-time viene infatti presentato alle donne lavoratrici come una soluzione, comunque sempre individuale e parziale, al problema di conciliare i mille, pressanti impegni familiari con il lavoro.

Di fatto con il part-time si viene ad ufficializzare la subordinazione della



donna nella famiglia, condizione imposta dal capitalismo, inaccettabile ed invisa dalla maggior parte delle donne, il cui superamento è un momento fondamentale del processo di emancipazione.

Infatti il nodo non è, come si chiede problematizzata l'UDI, sui "Noi donne": "il part-time è un problema di lavoro o di famiglia? bisogna rifiutare la contrattazione del part-time o cambiare la famiglia?", ma quello di lottare per il pieno diritto al lavoro e contro la subordinazione della donna nella famiglia, di richiedere da una parte la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, permessi retribuiti per un monte ore sufficiente alle necessità dei lavoratori, ritmi e ambienti di lavoro rispettosi dell'integrità psicofisica dei lavoratori, di lottare per la socializzazione del lavoro domestico attraverso adeguati servizi a livello di fabbrica e di zona e dall'altra di lottare per far affermare una nuova famiglia, una nuova morale in cui la donna non sia più la schiava domestica sottomessa al marito al padre al fratello e ai figli.

La donna ha diritto ad essere inserita a pieno titolo nella produzione e non in una posizione debole, ai margini del processo produttivo, poiché è chiaro che saranno i lavoratori a part-time ad essere i meno specializzati, ad essere inseriti nelle qualifiche più basse, ad avere minor forza contrattuale, i più lontani dalle lotte.

Noi comprendiamo che per alcune donne, pressate dagli impegni familiari il part-time possa apparire come l'unica scappatoia nell'immediato, resta il fatto tuttavia che accettarlo dal

punto di vista sindacale significa porsi nell'anticamera del licenziamento e chiudersi la strada alla conquista dei necessari servizi sociali.

Le proposte da parte dei vertici sindacali di "gestire" il part-time — Lama a Rinascita "Questo strumento organizzativo deve servire allo scopo di controllare e guidare il mercato del lavoro, il lavoro precario, il part-time" — sono estremamente pericolose perché hanno lo scopo di far accettare alle masse e istituzionalizzare il cosiddetto secondo mercato del lavoro, e cioè il sottolavoro, di cui il part-time fa parte, ghezzando in esso la forza lavoro femminile e giovanile.

La stampa borghese ha dato ampio risalto a quei casi di fabbriche in cui alcune donne hanno richiesto il part-time, tipo Alfa Sud, Italmipianti ecc. cercando con questo di far apparire il part-time come una forma di lavoro richiesta dalle masse femminili. Questi fatti oltre ad essere limitati ad un numero ristretto di lavoratrici accadono anche perché le direzioni sindacali non danno i necessari forza e appoggio alla lotta per la concretizzazione del di-

ritto al lavoro per le donne con quanto questo comporta in termini di ambienti di lavoro e servizi sociali.

Una volta dato al padronato lo strumento del part-time è chiaro che a "gestirlo" non saranno i lavoratori, ma che esso sarà loro imposto come alternativa al licenziamento o come condizione per l'assunzione, ed è evidente che anche solo per l'aspetto economico un lavoro a part-time per un lungo arco di tempo significa la miseria per molte famiglie operaie.

Una delle motivazioni con cui si cerca di far passare il part-time è che permetterebbe maggior spazio per lo sviluppo delle proprie inclinazioni personali, dei propri interessi e della propria creatività. Questa "nuova qualità della vita" non è raggiungibile a nostro parere con qualche ora di tempo riscata al lavoro e agli impegni familiari perché l'alienazione del lavoro salariato e del lavoro domestico non si elimina cercando di sfuggirla ma lottando contro le cause che la generano: il sistema di produzione capitalistico, e la sua sovrastruttura ideologica, culturale e morale.



Il Comune di Lecco viola la legge di parità

Il Comune di Lecco non vuole assumere donne incinte. Nella domanda di lavoro come insegnanti animatrici del doposcuola la giunta DC, PSDI, PLI ha richiesto alle donne disoccupate una dichiarazione di non essere incinta, corredata dalla data dell'ultima mestruazione.

La legge di parità a Lecco non è arrivata, o forse, ed è più probabile, nel quadro del taglio della spesa pubblica, il Comune ha pensato di "evitare" manodopera troppo costosa, discriminando in maniera sfacciata e sottoponendo a umilianti indagini sulla vita personale le disoccupate aspiranti al posto di animatrice.

Questo fatto assume una gravità particolare perché a violare le leggi sul collocamento, la legge di parità uomo-donna, la legge lavoratrici madri, è proprio un'amministrazione pubblica.

La denuncia di queste scandalose discriminazioni antifemminili è partita dal Coordinamento intercategoriale delle delegate sindacali, e non direttamente dal sindacato di categoria. Questo fatto rimarca l'importanza della presenza attiva delle donne nelle strutture sindacali, al fine di far affermare all'interno del sindacato una sempre maggiore cura e attenzione verso i problemi delle lavoratrici e delle disoccupate.



Contro le manovre della DC e del Vaticano

OPPONIAMOCI CON FORZA ALLA CAMPAGNA ANTIABORTISTA

L'aborto è sotto il tiro della DC, del Vaticano e della destra cattolica. Da quando, un anno e mezzo fa, è stata approvata la legge 194 che ha cancellato le norme fasciste del codice Rocco sull'aborto e permesso, sia pure in maniera ristretta e limitata, l'aborto in strutture pubbliche, gli antiabortisti non hanno smesso un attimo di tramare per ricacciare l'aborto totalmente nella clandestinità e riaffermare i principi morali borghesi e cattolici, oscurantisti, retrogradi e antifemminili, scossi e sottoposti a critica dalle lotte del movimen-

to dei massa delle donne.

Nella nera giornata per la vita del 3 febbraio i vari Benelli, Colombo, Ursi e anche lo stesso Wojtyla, hanno rinnovato i loro attacchi antiabortisti e nelle loro farneticanti dichiarazioni, hanno addirittura associato l'aborto al terrorismo, due casi, secondo i vescovi, di "disprezzo della vita".

Per noi non è accettabile parlare di vita in astratto. Condanniamo il terrorismo perché è uno strumento della destra golpista, semina lutti e insanguina il paese allo scopo di creare le condizioni per il varo di leggi sempre più liberticide, l'instaurazione di un governo forte.

Mentre noi reclamiamo il diritto d'aborto libero, gratuito e assistito perché nel concreto l'unica alternativa è la dura realtà dell'aborto clandestino, a cui nel '79 è stato costretto a ricorrere il 70% delle donne che hanno abortito, nella difesa delle quali non si è mai levata una voce dal Vaticano o dalla DC, che anzi vedono schierati nel loro fronte noti cucchiaini d'oro. Noi non diamo sull'aborto nessun giudizio di condanna morale, e come è possibile poi appellarsi al "diritto alla vita" di un feto quando la mortalità infantile in Italia è fra le più alte del mondo, quando la miseria, la mancanza di lavoro, di case, di ogni servizio calpesta ogni giorno il diritto ad una vita de-

FIRENZE

solidarizziamo con le ostetriche incriminate

Anche a Firenze la Magistratura si è scatenata contro l'aborto. La Procura della Repubblica ha inviato tre comunicazioni giudiziarie a un'assistente della clinica di maternità e a due ostetriche di Careggi perché nelle cartelle cliniche di alcune donne che avevano abortito nel '78 sarebbero mancati alcuni certificati.

Anche in questo caso è evidente la manovra delle forze antiabortiste, che proprio ora hanno rispolverato delle cartelle cliniche di più di un anno fa, incriminando, del personale non obiettore, a cui tra l'altro difficilmente si può far risalire con certezza la responsabilità dei certificati mancanti.

Mentre esprimiamo tutta la nostra solidarietà alle ostetriche incriminate, vogliamo ribadire la necessità di creare anche a Firenze un comitato per il diritto d'aborto che non lasci spazio a queste nere manovre antiabortiste.

MILANO

Le denunce dei non-obiettori della Mangiagalli

Riportiamo stralci del manifesto del personale non-obiettore della Mangiagalli

L'Esecutivo del Consiglio dei delegati degli I.C.P. denuncia pubblicamente la grave situazione in cui si trovano le donne che intendono usare della legge 194 e gli operatori medici-ostetriche-infermieri ed ausiliari, costretti a lavorare in condizioni disumanizzanti oltre che pericolose.

I responsabili e cioè la Regione, la nostra Amministrazione, la Direzione Sanitaria, affrontano con il più grande distacco e disinteresse il problema, per cui a 20 mesi di distanza dalle nostre richieste poco o nulla è stato realmente fatto.

Questo boicottaggio diventa sempre più inaccettabile se si pensa che il nostro Ospedale è l'unico ad avere un grande numero di ostetriche, ostetriche ed infermieri veramente esperti e non obiettori e disponibili ad organizzare il servizio in modo più efficiente, umano e democratico. Nonostante questo grande numero di sanitari non obiettori la gestione della 194 diventa sempre più problematica e difficile — liste d'attesa interminabili (130 donne); continui contrasti ed impedimenti da parte di alcuni medici obiettori.

Richieste dei non-obiettori alla amministrazione degli I.C.P.

Questo servizio (l'aborto n.d.r.) secondo noi deve comprendere quattro momenti:

- 1) **Attività ambulatoriale** - Visite di accettazione; esami ematologici; visite di controllo; liste d'attesa.
- 2) **Pianificazione familiare** - analisi statistiche; colloquio con psicologo, sociologo, ecc.; educazione ad una paternità e maternità responsabile; guida all'uso dei vari mezzi di contraccettione: meccanici, chimici.
- 3) **Reparto di degenza**: deve essere costituito di 12-16 posti letto di nuova istituzione e non sottratti ad altri reparti; organizzazione per una degenza da ospedale diurno e comunque il più breve possibile.
- 4) **Attività di sala operatoria** - due lettini operatori; applicazione del metodo Karman con anestesia; uso di altri metodi microscopici, raschiamento, solo nei casi particolari.

Riteniamo che il personale sia medico che paramedico debba essere scelto fra i non obiettori, per evitare i numerosi disguidi che tuttora si avvertono a causa delle diverse prese di posizione dei vari obiettori.

L'organico infermieristico deve essere creato ampliando la pianta organica e deve essere di tale entità da poter garantire il regolare svolgimento di tutte le attività sopraindicate.



gna di essere umani delle donne e dei bambini?

Ma soprattutto lottiamo per il pieno diritto d'aborto perché le forze antiabortiste vogliono colpire una lotta e un diritto che ha portato una grande carica emancipatoria per le donne, ha significato per esse mettere in discussione dei canoni della famiglia borghese e la funzione materna come primaria ragione di vita e di valore sociale, e affermare l'esigenza e la volontà di essere padrone del proprio destino.

Il 3 febbraio ha segnato l'ingresso della crociata antiabortista in una nuova fase. Dopo la preparazione teorica gli uomini del Vaticano sono passati all'azione pratica.

Si sono rinnovate le pressioni sulla Corte Costituzionale che sta esaminando la legge 194 e, nel caso che queste fallissero, è già stata depositata una richiesta di referendum abrogativo di tale legge.

Il "movimento per la vita" è sceso all'attacco diretto degli ospedali dove si pratica l'aborto. L'"occupazione" temporanea della clinica Mangiagalli di Milano, l'unica della città dove esistevano concrete possibilità d'aborto, da parte di un loro gruppetto, capitanato dal giornalista dell'Avvenire Pirovano, è un chiaro tentativo di spingere all'obiezione di coscienza i suoi 16 non obiettori, già scoraggiati dal continuo superlavoro, dalla mancanza di strutture, mentre 100-140 donne sono sempre presenti in lista d'attesa.

Queste manovre clericali seguono di poco le feroci e ottuse dichiarazioni antiabortiste del procuratore generale dell'Aquila, Bartolomei, e le azioni intimidatorie della magistratura che nei mesi scorsi a Siena, Città di Castello (AR) e Palmi (RC) ha sequestrato le cartelle cliniche delle donne che avevano abortito.

Sono chiare le intenzioni della DC e del Vaticano di impedire con ogni mezzo l'aborto nelle strutture pubbliche.

Le attuali libertà d'aborto vanno difese, ospedale per ospedale, città per città, facendo pesare sulle decisioni della Corte costituzionale la volontà e le lotte del movimento di massa delle donne.

Lottare per difendere la possibilità d'aborto previste dalla 194 e per ampliarle è oggi un compito di grande importanza per le masse femminili. Non sono i miseri spazi previsti da questa legge al centro della contraddizione, ma la questione di principio se l'aborto debba o meno essere legalmente riconosciuto. In questo quadro è necessaria quindi la più larga mobilitazione per il diritto d'aborto. La Corrente delle donne rivoluzionarie rinnova l'invito a formare comitati per il diritto d'aborto a livello di zona, ospedale, città, ecc. e a lanciare a livello nazionale una vasta campagna contro le manovre reazionarie della DC e del Vaticano.

Manovre antiabortiste in Lombardia

Da una ricerca condotta dal coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194 in Lombardia viene fuori un quadro dell'aborto tutt'altro che soddisfacente. Uno dei fatti più gravi è che il 39,31% delle donne abortiscono alla 10ª settimana e il 32,21% alla 12ª settimana; ciò è grave non tanto perché ai limiti permessi della legge ma perché comporta maggior pericolosità e sofferenza per la donna, uteri perforati ecc. Conseguentemente, il metodo Karman non può essere usato, ed è infatti applicato solo nello 0,16% dei casi; ci vuole l'anestesia generale e quindi il periodo di degenza è prolungato; il 30,08% delle donne rimangono in ospedale per 2 giorni e il 19,66 per 4 o più giorni! Le minorenni che abortiscono nelle strutture pubbliche sono un bassissimo 5,71% dimostrando che l'aborto è praticamente loro negato.

Questa situazione si è creata perché la 194 permette e favorisce l'obiezione di coscienza. I consultori già insufficienti assumono personale obiettore e quindi non rilasciano i certificati (solo il 24% dei certificati provengono dai consultori). La donna che deve abortire si trova poi davanti una lunga lista d'attesa all'ospedale — solo 52 su 100 ospedali praticano l'aborto e con l'obiezione massiccia, l'aborto si blocca.

Questo è il caso dell'ospedale Mangiagalli, considerato uno degli ospedali più agibili, dove ci sono circa 140 donne in lista di attesa. In gennaio 120 donne hanno abortito fra l'11ª e la 13ª settimana, 4 donne alla 14ª e 10 donne fra la 15ª e la 18ª settimana — dati che fanno veramente venire i brividi. Fino ad ora non c'è stato nessun decesso per aborto richiesto nelle strutture pubbliche — dimostrando che è l'aborto clandestino che uccide, e non l'aborto in sé (come afferma la Chiesa cattolica e il Movimento per la Vita che si muovono con sempre più arroganza).

Martedì 5 febbraio un gruppo di donne del nero Comitato di Comunione e Liberazione sono provocatoriamente entrate con un volantino nell'ambulatorio della Mangiagalli dove le donne aspettavano di abortire. Sul volantino c'era la fotografia di un feto con scritto "il bambino è tuo, stai uccidendo una vita". Poi venerdì 8 febbraio il Movimento per la Vita è entrato alla Mangiagalli con cartelli scritti "Non uccidere tuo figlio" occupando l'ospedale per alcune ore. Queste provocazioni oscurantiste e antifemminili fanno parte della strategia generale della campagna anti-abortista che ha lo scopo di abrogare la legge 194 e ripristinare il codice Rocco riguardante l'aborto, e così negare ogni possibilità di abortire. Il personale non-obiettore della Mangiagalli ha denunciato in un manifesto la situazione disastrosa e disumana in cui deve lavorare, chiedendo una sala operatoria per gli aborti, posti-letto per la degenza, una sala con consultorio, l'uso del metodo Karman, l'assunzione di personale non-obiettore e l'aumento dell'organico infermieristico. Queste giuste richieste da parte dei medici non-obiettori al Consiglio d'Amministrazione di assumere la sua responsabilità non sono state ascoltate. A questo punto, i medici non-obiettori hanno inviato una lettera datata 15 febbraio al Consiglio d'Amministrazione in cui dichiaravano che entro un mese, se la situazione non fosse cambiata, avrebbero obiettato collettivamente. Forse questa risposta non è quella giusta da dare, tuttavia serve a dimostrarci le evidenti condizioni di estrema difficoltà in cui sono stati costretti ad operare.

Le donne comunque non sono state con le mani in mano davanti a questa situazione che si sta aggravando. Sabato, 16 febbraio al Centro Sociale Leoncavallo, una cinquantina di donne hanno partecipato a un'assemblea indetta per discutere sull'aborto e più specificamente sulla situazione creatasi alla Mangiagalli e per decidere azioni immediate.

È uscita una lettera indirizzata alla Presidenza del Consiglio di Amministrazione della Clinica Mangiagalli che afferma "...il gruppo di donne che si firma, a conclusione della riunione tenutasi sabato 15/2 presso il Centro Sociale Leoncavallo, avverte l'amministrazione di codesto Spett. Ospedale, di essere deciso ad utilizzare diversi metodi di pressione nel caso che la situazione non si modifichi, al più presto, nel senso richiesto" (l'apertura di una nuova sala operatoria per piccoli interventi e una sala di degenza).

La CDR rinnova l'appello a creare dei comitati negli ospedali, quartieri ecc., che si organizza per l'aborto libero, gratuito e assistito per tutte le donne, che denuncino le manovre oscurantiste e antifemminili della DC e del Vaticano e che lottino per obiettivi specifici quali l'aborto effettuato entro una settimana dalla richiesta, reparti riservati per l'aborto, la creazione di posti letto e nuove strutture per tutte le richieste d'aborto, assunzione di nuovo personale non-obiettore, ecc.



Firenze 19 gennaio (foto CDR)

Le donne toscane hanno dato vita a Firenze il 19 gennaio a una combattiva manifestazione regionale organizzata dalla CDR, dal movimento femminista regionale e dall'UDI per manifestare contro la violenza sessuale e ogni altra forma di violenza nei confronti della donna.

Gli stessi organismi hanno firmato un volantino in comune che è stato diffuso durante la manifestazione.

Le donne sono scese in piazza per ribadire il proprio appoggio alla proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale ed esprimere la propria solidarietà ad Annalisa, una ragazza di Grosseto stuprata da un carabiniere contro il quale il 24/1 si è svolto il processo d'appello a Firenze, per dare una risposta a tutte le forme di violenza che le donne subiscono in questa società borghese e a gran voce rivendicare il lavoro garantito a tutte le donne, contro il lavoro nero e a part-time, contro il taglio della spesa pubblica, per i servizi sociali, contro la politica dei sacrifici, contro il governo Cossiga, le leggi speciali di polizia e contro gli armamenti.

All'interno del coordinamento regionale e provinciale di Firenze vi è stata una dura lotta per far affermare i contenuti

FIRENZE .

DUE IMPORTANTI MANIFESTAZIONI CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE LA REPRESSIONE E LE LEGGI SPECIALI

della manifestazione, per salvaguardare l'identità della CDR e far rispettare all'UDI l'adesione data tramite una loro rappresentante al coordinamento regionale del 12 e del 13 gennaio e che il 16, a tre giorni dalla manifestazione, voleva ritirare: forse perché la manifestazione era anche contro le leggi speciali che il PCI ha votato?

Dopo lunghe discussioni si è vista costretta a mantenere la propria adesione, che però si è rivelata solo formale giacché non si sono impegnate a propagandarla, a sostenerla e a invitare le donne a scendere in piazza; nonostante ciò la manifestazione ha visto una vasta e combattiva partecipazione di donne, grazie al lavoro e all'impegno che la CDR e i collettivi femministi hanno svolto per la sua riuscita.

Il 26/1 con solo una settimana di distanza, le donne fiorentine con determinazione e forza sono scese in piazza dando vita a una seconda manifestazione contro le leggi speciali e la legge Reale organizzata dalla CDR e dal movimento femminista fiorentino per rispondere alle intimidazioni e provocazioni della magistratura e della polizia che hanno rispettivamente assolto il carabiniere stupratore e malmenato le donne presenti in tribunale.

FIRENZE

Sulla conferenza UDI del 26 gennaio

Il Comitato provinciale di Firenze della Corrente delle donne rivoluzionarie, vuole anch'esso esprimere la sua opinione in merito alla conferenza stampa, organizzata dall'UDI al Palagio di Parte Guelfa il 26 gennaio, e ai problemi lì esplosi.

In primo luogo, come già abbiamo fatto in tale occasione, vogliamo ribadire le nostre critiche nei confronti del vertice dell'UDI, che ancora una volta ha dimostrato di non voler lavorare per l'unità del movimento di massa delle donne.

Infatti pur essendo fra le promotrici della manifestazione regionale del 19/1/80 di fatto non era ad essa presente in forma organizzata e al coordinamento cittadino del 24/1, per decidere le forme di lotta da adottare per rispondere alla provocazione della magistratura che ha assolto il carabiniere stupratore e della polizia che ha malmenato le donne presenti, ha abbandonato la sala senza esprimere la sua posizione e non ha aderito alla manifestazione delle donne fiorentine del 26/1.

A nostro parere questa conferenza stampa, che ignora-

va il problema del comportamento antifemminile e liberticida della polizia e a cui non erano stranamente presenti nemmeno i giornalisti degli stessi quotidiani che ne hanno dato l'annuncio, ha suonato come una sfida alle donne partecipanti invece alla manifestazione, e le ha trascinate in una gazzarra all'interno del Palagio di parte Guelfa all'inizio della conferenza stessa, improduttiva per lo sviluppo della chiarezza all'interno del movimento delle donne, favorendo le tesi dell'UDI secondo cui non è essa a volere la scissione.

Noi crediamo che il metodo giusto per fare chiarezza sulle posizioni errate, in questo caso dell'UDI, sia quello del dibattito e del confronto aperto anche se duro, perché è l'unico metodo per farsi comprendere e far riflettere tutte quelle compagne e quelle donne in buona fede e isolare chi in buona fede non è.

La CDR quindi ribadisce il suo impegno a lavorare per l'unità del movimento di massa delle donne, che deve realizzarsi tramite il confronto e lo scontro politico, sugli obiettivi specifici, concreti e immediati, come su quelli più generali e a lungo termine, perciò la lotta per il raggiungimento dei nostri diritti, per essere vittoriosa non può non essere disgiunta da quella per la democrazia, la libertà, il benessere e la giustizia sociale per tutto il popolo.

Firenze, 26 gennaio 1980



Firenze 26 gennaio (foto CDR)

A tutte e due le manifestazioni la CDR ha partecipato con striscioni firmati assieme al Collettivo movimento delle casalinghe, e al Collettivo donne di Rifredi con le seguenti scritte: "Lottiamo unite contro la violenza sessuale e ogni forma di oppressione sulla donna", "Le donne sono contro i politici dei sacrifici, il taglio della spesa pubblica, le leggi speciali" e con cartelloni. Durante i cortei sono state gridate molte parole d'ordine combattive e incisive, fra cui quelle lanciate dalla CDR, alcune delle quali sono: "per la magistratura e per lo Stato lo stupro non è reato", "il carabiniere ha stuprato col consenso dello Stato", "lo stupro non ci fa paura, non ci rinchiuderanno fra 4 mura".

Alla seconda manifestazione il Comitato provinciale di Firenze della CDR ha partecipato con un proprio volantino, oltre a quello comune al movimento femminile, nel quale si ribadiva la necessità di legare le lotte specifiche delle masse femminili a quelle più generali contro il governo e il capitalismo per evitare di cadere nel tranello di chi da una parte vuole rinchiuderle nello specifico e dall'altra di chi nega la validità dell'esistenza di un movimento per i propri diritti specifici.

A questa seconda manifestazione l'UDI non ha dato la propria adesione e non vi ha partecipato, anzi nello stesso giorno ha organizzato una conferenza stampa sul processo in appello al carabiniere mostrando di non avere a cuore l'unità del movimento delle donne e di dissociarsi da ogni

iniziativa indirizzata contro lo Stato borghese e le sue istituzioni.

Benché la CDR sia su posizioni diverse dal movimento femminista e dall'UDI, ha sempre ricercato e vuole l'unità di tutte le componenti del movimento delle donne per dare un maggiore impulso alla sua lotta per i propri diritti e l'emancipazione e far sì che il fronte di opposizione allo Stato borghese e alle sue istituzioni sia più ampio, compatto e forte possibile.

Con queste manifestazioni il movimento delle donne fiorentino è cresciuto politicamente poiché ha rafforzato la lotta per i propri diritti specifici collegandola a quella più generale contro le istituzioni borghesi e riuscendo a isolare le posizioni di chi vuole continuare a ghetizzarlo e rinchiuderlo nel solo e proprio specifico e personale.

Assolto il carabiniere stupratore

Si è svolto a Firenze, presso la Corte di appello il processo contro il carabiniere Podda, accusato di aver violentato la giovane Annalisa, e già assolto in prima istanza. Fin dalle prime ore del mattino, la cosa più evidente era la grande mobilitazione di donne, soprattutto studentesse, nonostante la provocatoria presenza delle forze di polizia, che compiva atti intimidatori tipo perquisizione delle borse all'entrata.

All'interno dell'aula si assisteva al processo farsa a cui purtroppo siamo da sempre abituate, per cui Annalisa da accusatrice diventava accusata. È ben chiaro che era sotto processo un "tutore dell'ordine", un difensore dello Stato. Ancora una volta la magistratura borghese ha compiuto uno degli atti più infami e antifemminili.

Quando si è conosciuto il vergognoso verdetto è scoppiata spontanea la protesta delle donne che brutalmente sono state cacciate via a forza di spintoni da parte della polizia, in assetto di guerra. Ma le donne non si sono lasciate intimidire da questo e sabato 26 gennaio hanno dato vita a una nuova manifestazione contro l'infame assoluzione e le leggi speciali di polizia.

Stralci del volantino di invito alla manifestazione del 19 gennaio 1980

carabiniere stupra una donna

La manifestazione di oggi parte dalla denuncia della violenza sessuale come ultimo e più evidente momento di tutta una serie di violenze istituzionalizzate e non istituzionalizzate che le donne subiscono e contro le quali lottano in prima persona.

La violenza sessuale è conseguenza di una concezione culturale che le vede in ogni momento rese oggetti sfruttabili, mercificabili, e infine oggetti di piacere. E questa concezione culturale affonda le sue basi nel terreno economico. Le donne sono le prime ad essere assunte quando fa comodo e poi ributtate a casa (alla SIME le donne sono ora in cassa integrazione a 0 ore, ed in altre fabbriche sono altrettanto minacciate) a supplire a tutti i servizi e a fare il lavoro nero. Oppure sono indotte o costrette ad accettare e a chiedere il part-time che è il più grosso tipo di sfruttamento che la donna subisce, perché le taglia lo stipendio, le chiede il massimo rendimento, non la alleggerisce dal lavoro casalingo ed è poi l'anticamera del licenziamento e del lavoro nero. E questo per riuscire a sopravvivere mentre manovre inflattive rendono i prezzi sempre più esosi e insopportabili.

La donna fa più comodo a casa perché lo Stato, sulla sua pelle guadagna di più, lo Stato si può permettere il taglio della spesa pubblica e può risparmiare sui servizi, proprio perché sfruttando la dipendenza economica delle donne, col ricatto dei legami affettivi, butta su di loro tutto il peso dei servizi che mancano e sa che le donne dovranno farsene carico anche se ne sentono il peso e l'ingiustizia.

Contro la violenza sessuale come conseguenza della violenza economica che esige ruoli imposti, (la donna a casa come schiava tuttofare) doppio lavoro, lavoro nero, part-time;

contro la violenza delle leggi di polizia che portano a uno stato militarizzato;

contro l'aumento dei prezzi e le pensioni da fame;

le donne dicono ancora con tutta la loro forza, il più secco NO

Movimento femminista regionale toscano

Unione donne italiane

Corrente delle donne rivoluzionarie



FONDATA IL COMITATO ITALIANO DI SOLIDARIETÀ COL KAMPUCHEA



un aspetto della sala

Si è tenuta domenica 10 febbraio alle ore 9,30 nella Sala Est-ovest del circolo dipendenti della provincia di Firenze l'Assemblea pubblica di fondazione del Comitato italiano di solidarietà col Kampuchea.

Sedevano alla presidenza Emanuele Sala, che ha tenuto il discorso ufficiale di fondazione del Comitato, Marcello Falaci che ha diretto i lavori dell'Assemblea, Dario Granito e Patrizia Pierattini membri del gruppo promotore.

L'Assemblea ha avuto pieno successo e forte è stato il sentimento di solidarietà umana che l'ha animata.

I lavori sono iniziati con la lettura del messaggio di saluto alla fondazione del Comitato della Missione permanente del Kampuchea Democratico all'ONU a Ginevra e sono proseguiti col discorso di Emanuele Sala che ha messo l'accento sul profondo significato democratico, umanitario, internazionalista e antimperialista della fondazione del Comitato che risponde perfettamente ai sentimenti più profondi del popolo italiano; ha fatto un quadro approfondito e toccante della situazione in Kampuchea e nel Sud-est asiatico denunciando il pericolo reale che un paese e un popolo rischiano seriamente di essere completamente cancellati dalla terra (già due milioni di kampucheani sono stati uccisi sotto le bombe e a causa della fame e della malaria) e che la guerra di aggressione annessionistica, espansionistica di genocidio vietnamita in Kampuchea non solo

viola palesemente ogni principio che regolano i rapporti tra gli Stati e le nazioni ma minaccia seriamente la pace in quella zona e alimenta i fattori di guerra nel mondo.

Il relatore si è richiamato inoltre ai deliberati della storica conferenza internazionale sul Kampuchea che si svolta il 16-17 novembre 1979 a Stoccolma, per sottolineare che la nascita del Comitato avviene sull'impulso e in coerenza alle decisioni prese dalla Conferenza di Stoccolma di creare Comitati di solidarietà col Kampuchea nei singoli Paesi. Egli ha soggiunto che: "Le tre risoluzioni della Conferenza di Stoccolma e le due risolu-

zioni delle Nazioni Unite del 21 settembre e del 14 novembre 1979, costituiscono l'orientamento di fondo, l'indirizzo programmatico su cui il Comitato poggia la sua costituzione, azione e sviluppo.

A conclusione del discorso, è stato letto e approvato il progetto di Carta di fondazione del Comitato italiano di solidarietà.

Successivamente è stato proiettato un audiovisivo che costituisce una testimonianza profondamente toccante e significativa del titolo: "Il Kampuchea prima e dopo l'aggressione vietnamita", che pone di fronte agli occhi la realtà di un paese in via di sviluppo e di costruzione nazionale stroncato, raso al suolo nei suoi sforzi da un esercito invasore.

Il messaggio di saluto della Missione permanente del Kampuchea Democratico a Ginevra, così come il discorso di fondazione del Comitato e l'audiovisivo, sono stati salutati da calorosi e sentiti applausi. L'Assemblea si è chiusa al termine della mattinata con la soddisfazione dei presenti.

Il Comitato di solidarietà col Kampuchea

Firenze, 10 febbraio 1980

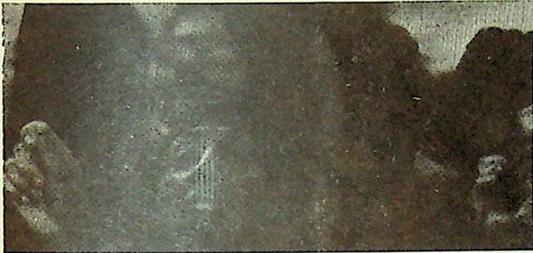


combattenti kampucheani



8 MARZO

Messaggio all'Organizzazione delle donne in Iran



All'Organizzazione delle
donne in Iran
IRAN

Care amiche e compagne, in occasione dell'8 marzo, giornata internazionale della donna, vogliamo esprimere a voi e a tutte le masse femminili iraniane il nostro appoggio e la nostra solidarietà. Le donne iraniane, così come le donne di tutti i paesi del mondo, devono poter festeggiare l'8 marzo, la loro giornata, come un giorno di riflessione e di lotta sui problemi specifici e generali che hanno di fronte.

La rivoluzione iraniana ha aperto le porte per la costruzione di un nuovo Iran libero, indipendente, sovrano e non allineato. La lotta per la conquista dei diritti delle donne, per la parità con l'uomo nella famiglia, nel lavoro e nella società è un rilevante fattore per lo sviluppo completo della rivoluzione iraniana diretta da Khomeini.

Sappiate, amiche e compagne, che qui in Italia avete delle sorelle di lotta che guardano a voi come a un esempio per l'enorme contributo di sangue, di eroismo e di partecipazione che avete dato nella lotta contro la tirannia dello Scià e dell'imperialismo.

La barbara e ingiustificata invasione sovietica dell'Afghanistan, ha perturbato gravemente la pace mondiale. Per aiutare l'eroico popolo afgano e combattere il pericolo di guerra, le donne devono stare in prima fila nella lotta contro l'espansionismo del socialimperialismo e l'egemonismo delle due superpotenze.

In questo quadro il nuovo Iran sta svolgendo un ruolo di primo piano poiché difende con le armi in pugno la propria indipendenza e sovranità nazionale contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico.

Viva l'8 marzo, giornata internazionale della donna!

Viva la lotta delle donne iraniane per i propri diritti, l'emancipazione, la giustizia sociale e l'indipendenza nazionale!

Viva l'unità delle masse femminili iraniane e italiane!

Il Comitato nazionale della CDR

Firenze, 3 marzo 1980

VIVA LA LOTTA DEL POPOLO AFGHANO CONTRO GLI INVASORI SOVIETICI

Se il socialimperialismo sovietico pensava, con il suo diretto e barbaro intervento, di piegare la lotta del popolo afgano è stato smentito dai fatti.

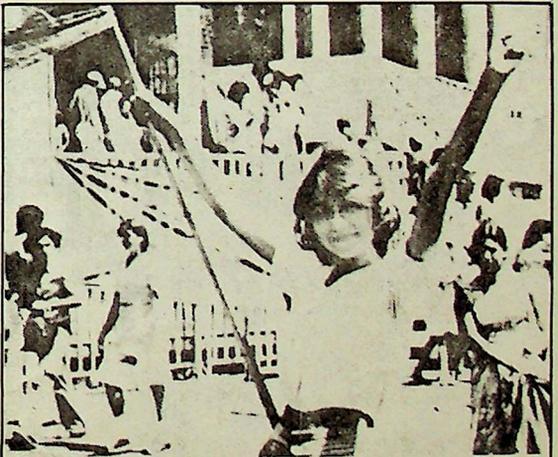
La resistenza all'invasore sovietico dilaga; i guerriglieri oltre a controllare le campagne attaccano anche i punti nevralgici del paese sotto il controllo sovietico con lo straordinario ed eroico appoggio popolare.

La dimostrazione più evidente dell'unità e determinazione del popolo afgano a difendere la sovranità nazionale e il diritto all'autodeterminazione l'abbiamo avuto con la possente rivolta popolare di Kabul del 22 e 23 febbraio scorsi a cui hanno partecipato in prima fila le donne.

Questa rivolta ha aperto per la resistenza afgana una nuova fase. Essa, hanno dichiarato dirigenti dei guerriglieri islamici, costituisce una prima prova generale del piano insurrezionale, che verrà realizzato non appena si saranno sciolte le nevi.

È proprio vero che di fronte alla guerra di popolo anche i micidiali armamenti sovietici possono ben poco.

Le masse femminili italiane e tutto il nostro popolo come quelli di tutto il mondo devono appoggiare con tutte le loro forze questa giusta lotta contro l'espansionismo sovietico, l'egemonismo delle due superpotenze e la guerra per la pace e perché a Kabul presto sventoli di nuovo la bandiera della libertà, della sovranità nazionale e dell'autodeterminazione del popolo afgano.



*Appoggiamo la lotta del popolo
e delle donne del Salvador
contro la dittatura
e per l'indipendenza nazionale*

SOSTENETE IL BOLLETTINO DELLA CDR



- una voce rivoluzionaria delle donne per le donne
- uno strumento di dibattito, di confronto e di lotta del movimento di massa delle donne



il bollettino è anche la tua voce: contribuisci alla sua piena riuscita inviando le tue opinioni, richieste e critiche e anche il tuo sostegno economico.

Scrivi a: Comitato nazionale della CDR -
Via Ghibellina, 54 - 50122 Firenze
Tel. (055) 241557

Versa il tuo contributo sul c/c n.
5/29281 - Intestato a: Il Girasole C.P.
477 - 50100 FIRENZE **specificando bene la causale**

Direttore responsabile: Patrizia Pierattini - Redazione: Comitato Nazionale della CDR - Via Ghibellina, 54 - 50122 Firenze - Tel 241557
Editore: Editoriale Il Girasole/Firenze - I versamenti vanno effettuati attraverso il c.c.p. 5/29281 intestato all'Editoriale Il Girasole C.P. 477 - 50100 Firenze
Iscritto al n. 2819 del Registro Stampa del Tribunale di Firenze - Stampa: Litografia I.P. - Via Boccaccio, 26r - Firenze Tel. 578661 L. 400